

SABATO
19
APRILE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

E' lungo, e continuerà, questo 25 aprile!

In fiamme le sedi del MSI. L'antifascismo, nel nome di Varalli, di Zibecchi, di Micciché, risponde in piazza alla sfida della DC

OGGI IN PIAZZA A ROMA, PER L'INTERNAZIONALISMO, CONTRO LA REAZIONE

A Mirafiori cortei antifascisti nel nome di Tonino Micciché

20.000 compagni si prendono Torino. Distrutta la sede regionale del MSI

A Mirafiori e Rivalta gli operai escono dalle fabbriche - Alle presse distrutta la sede CISNAL - Nelle scuole uno sciopero grandioso

TORINO, 19 - La federazione regionale piemontese dell' MSI, il famigerato covo fascista di Corso Francia 19, è stato distrutto questa mattina dalle fiamme. Un enorme corteo di almeno 20.000 studenti e proletari, con delegazioni operaie di Rivalta, della Siemens, dei compagni telefonici, aperte dal comitato di lotta della Falchera, ha esercitato una vendetta giusta e durissima. Ed è solo l'inizio, come gridavano con rabbia le migliaia di compagni al ritorno: «la sede fascista è stata bruciata, la nostra vendetta è appena cominciata».

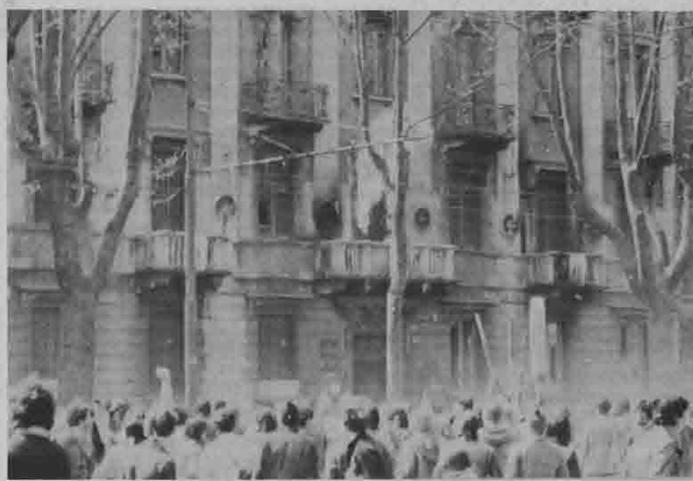
Fin dalle prime ore della mattina si capisce che questa sarà una giornata diversa. Gli studenti hanno dichiarato lo sciopero generale per il secondo giorno consecutivo, con concentramento in piazza Castello. La CGIL scuola aderisce, il sindacato dichiara un'ora di sciopero in tutte le fabbriche: c'è molta aspettativa su che cosa faranno gli operai, se l'iniziativa autonoma riuscirà a rompere il muro sindacale che si va delineando. I primi ad arrivare in piazza, ancora prima delle nove, sono i compagni dei licei artistici: gridano molti, durissimi, slogan sulla morte di Tonino Micciché. La notizia dell'omicidio della Falchera circola immediatamente, tutti gli studenti ne vengono informati: è un altro motivo di dolore, ma anche il segno che la misura è colma.

Lo si capisce quando gli altri cortei cominciano ad affluire e si vede che questa mobilitazione è grandissima, sicuramente la più grossa giornata di lotta nelle scuole dal '68 ad oggi. Quando, verso le nove e mezzo, giungono quasi contemporaneamente da tre lati le scuole di Borgo San Paolo, Borgo Vittoria, Barriera Milano, la piazza diventa gremita. Ci sono almeno ventimila persone che chiedono indicazioni, vogliono formare subito il corteo; nel giro di pochi minuti si accalcano all'imbocco di via Garibaldi, la via che porta diritto in corso Francia, alla tana fascista. C'è un grido solo, continuo: «MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge». Arrivano i compagni e le compagne della Falchera, formano un corteo di macchine e si mettono davanti a tutti. Il corteo parte. Si avanza lentamente per cerca-

re di raccogliere più gente possibile, per aspettare le delegazioni operaie che giungono dalle fabbriche. Verso la metà di via Garibaldi, qualche cordone di esponenti del PCI e del PDUP devia andando a fare un comizio in piazza Arbarello. Tentano anche di spezzare il corteo e sono gli studenti a dissuaderli con la massima energia: finisce che se ne va qualche centinaio di persone, senza che nessuno se ne accorga. Si arriva dopo circa mezz'ora in piazza Statuto, e la coda del corteo è ancora in piazza Castello. Mancano poche centinaia di metri, ma non c'è nessuna defezione: «siamo qui per dare alle fiamme la sede dell' MSI, e lo faremo». Un drappello di poliziotti si fa avanti, spara qualche lacrimogeno, e viene subito ricacciato indietro da una sassaiola fitta come la grandine. La testa del corteo è già arrivata al suo obiettivo una finestra del covo fascista

si spalanca con un boato e ne escono lingue di fuoco altissime. E' il segnale per una vera e propria festa popolare: applausi, decine di compagni si abbracciano, si fanno a vicenda le felicitazioni. La sede intanto continua a bruciare, da un balcone viene gettata una bandiera tricolore che plana al suolo tra gli applausi. Velocemente, ma con calma, il corteo si ricompone e i compagni sono ancora migliaia.

Accorrono i pompieri, che vengono fermati e invitati ad andarsene. Non insistono e se ne vanno. Si torna in piazza Arbarello, a comunicare a chi preferisce farsi i comizi che la sede fascista non esiste più; uno della FGCI comincia a saltellare e a gridare istericamente: «vi siete messi al loro livello». Centinaia di cordoni gli sfilano davanti e gli ridono in faccia. Si decide di proseguire il corteo nel centro per



TORINO, 18 - Migliaia di compagni salutano l'incendio e la distruzione della sede provinciale del MSI in Corso Francia

Milano - Di nuovo 60000 in piazza

«Basta! Le pagherete care! Le pagherete tutte!». «Claudio, Giannino, Tonino Micciché sarete vendicati tutti e tre!». È esplosa di nuovo la piazza di Milano, 50-60 mila compagni sono scesi di nuovo in piazza, studenti, lavoratori che si sono uniti al corteo nonostante la vergognosa decisione del sindacato di non lasciarvi arrivare gli operai e i cordoni organizzati dal Pci di fronte alle fabbriche.

Il corteo si muove dal centro; in testa i compagni del Comitato antifascista Ticinese in cui militava Giannino Zibecchi portano due corone di fiori rossi e dietro i cordoni dei compagni con i mazzi di fiori, e poi gli striscioni delle organizzazioni, dei comitati di quartiere, dei lavoratori della Autelco, dei facchini dell'Ortomercato, della Sip, del Policlinico, della Siemens, delle Assicurazioni e dell'ospedale S. Carlo e Maggiore, usciti anche oggi in folta delegazione. Quando la testa del corteo giunge in corso 22 marzo nel punto in cui ieri è stato assassinato Giannino a 100 metri dalla sede di via Mancini, alcuni cordoni bloccano la strada,

nel punto in cui è caduto ci sono già mazzi di fiori e corone, in folla fa ressa il mensile fascista Bolliati, difensore di tutti gli assassini milanesi, un gruppo di compagni si stacca dal corteo, entra, butta e porta via tutte le cartacce, i documenti e poi dà fuoco, nella stessa via laterale c'è lo studio di Nencioni, la porta è blindata, non si può entrare. Viene incendiato. Il camion dei pompieri accorso per spegnere l'incendio si ferma di fronte al corteo, spegne le sirene, i pompieri applaudono i compagni che gridano

sbagliato, dovevano andare in piazza». Li vicino c'è lo studio del consigliere comunale fascista Bolliati, difensore di tutti gli assassini milanesi, un gruppo di compagni si stacca dal corteo, entra, butta e porta via tutte le cartacce, i documenti e poi dà fuoco, nella stessa via laterale c'è lo studio di Nencioni, la porta è blindata, non si può entrare. Viene incendiato. Il camion dei pompieri accorso per spegnere l'incendio si ferma di fronte al corteo, spegne le sirene, i pompieri applaudono i compagni che gridano

«compagni assassinati, vi vendicheremo». Il corteo sfilava per tutto il centro, arriva in piazza Cavour, si ferma nel punto in cui è caduto Claudio, anche qui i fiori riempiono già la strada. Di nuovo nel silenzio e nella commozione i compagni del Movimento studentesco depositano una corona; i cordoni sfilano, coi pugni alzati. Gli slogan gridati con decisione e rabbia coprono anche la voce che dal megafono annuncia le adesioni; i lavoratori della Same che, secondo il sindacato, dovevano fare assemblea

escono e si uniscono alla manifestazione. Il primo a parlare è un compagno di Lotta Continua, legge il comunicato sull'assassinio del compagno Tonino Micciché, parla della mobilitazione degli studenti e degli operai, che continua e continuerà il giorno dei funerali dei compagni assassinati, martedì nello sciopero generale, il 25 aprile. Parla un compagno del Comitato Antifascista Ticinese: «Noi vogliamo che i comandanti dei carabinieri non solo vengano con-

Oggi manifestazione per il Portogallo per l'Angola, contro l'imperialismo il fascismo e la reazione Roma, ore 17, Piazza Esedra

Il corteo partirà da piazza Esedra e si concluderà in piazza Navona. Parleranno tra gli altri il compagno Carlos Alberto Morais Nunes, operaio della Lisnave, il capitano Joao Manuel Freire de Oliveira e una compagna operaia di Lisbona. Un miliziano leggerà un messaggio di saluto del Movimento delle Forze Armate portoghesi.

TENERE LE PIAZZE

Tre compagni assassinati in meno di ventiquattr'ore, mentre erano impegnati a battersi per il diritto proletario alla casa, per l'antifascismo, per il comunismo. Una risposta di massa senza precedenti, che ferma i luoghi di lavoro, che riempie le piazze, che distrugge le sedi fasciste, che esige di farla finita coi crimini neri, e con la segreteria e il governo democristiano che li suscita, li copre, e manda le proprie truppe ad ammazzare.

Altri momenti fortissimi di mobilitazione ha conosciuto la classe operaia, il movimento degli studenti, il proletariato italiano, dallo sciopero lungo del febbraio alla risposta a Brescia. Ma c'è ora molto di più. C'è tutta la forza politica e unitaria delle masse che vuole scendere in campo, che scende in campo, non a manifestare la propria volontà, ma a imporre e realizzarla. La posta è la campagna elettorale, ma ben oltre la campagna elettorale la sorte del disegno reazionario e del regime democristiano. E' in corso un braccio di ferro tra il partito della reazione e il proletariato. Nelle file del movimento

operaio, incauta e gravissima è la responsabilità di quanti operano per impedire l'esercizio della volontà plebiscitaria di mettere fuori legge il MSI, e per tenere limitata e divisa la mobilitazione operaia. Questa posizione opportunistica e suicida è stata già travolta, a Milano, a Torino, e nella decisione che si va imponendo dovunque di rendere totale lo sciopero del 22, e di mettere nelle piazze tutta la forza della classe operaia.

Nelle file della classe dominante, è evidente la sortita prepotente delle forze più ultranziste, e in primo luogo della segreteria democristiana, della quale il governo è complice attivo o strumento imbecille. La segreteria democristiana cerca di vincere in uno scontro frontale, scatena i corpi dello stato, manda i carabinieri a uccidere, proclama, in un suo ignobile appello, che il nemico è il comunismo, e osa arrogarsi la prerogativa di rappresentante della resistenza.

Questa è la posta. La sfida della reazione dev'essere raccolta senza esitazioni e sconfitta duramente, con la mobilitazione di piazza, come in questi giorni, più che in questi giorni. Riprendiamoci il 25 aprile.

GLI OBIETTIVI DI MILANO E DI TUTTO IL PAESE

Ininterrottamente, per 48 ore (è la prima volta nella storia recente di Milano) le strade della città sono state occupate da decine di migliaia di compagni. Studenti, operai, lavoratori dei servizi, i giovani proletari di Milano hanno manifestato, sfilando per ore, presidiando le piazze fasciste, assaltando le sedi neri, i loro ritrovi, i loro locali, scontrandosi con la polizia, pagando un caro prezzo alla propria coerenza antifascista.

I fascisti del MSI prima, e i carabinieri del governo Moro dopo, hanno ucciso a freddo due volte a poche ore di distanza.

La volontà degli operai di Milano mostrata con lo sciopero grande del 7 marzo, ha avuto come risposta da parte del governo la ripresa dei discorsi elettorali sugli opposti estremismi, e le provocazioni. Proprio in questi giorni il processo sui fatti del 12 aprile è stato svuotato, fino a farlo diventare un processo incapace di colpire non solo i mandanti missini ma anche gli squadristi stessi, e oggi è stato rinviato al 5 maggio. Ed è proprio uno di questi squadristi, rinalgalluzzito dalle coperture e dalle complicità dello stato, che ha ucciso con un colpo a bruciapelo il compagno Claudio Varalli. I carabinieri hanno ucciso, hanno cercato i morti, ed è solo grazie alla reazione dei compagni di fronte alla colonna omicida dei carabinieri, che il conto delle vittime non si è allungato ancora di più. Hanno cercato di fermare con il terrore una marea montante di mobilitazione antifascista, la decisione dei militanti, dei giovani proletari, della moltitudine di operai presenti nelle piazze a farla finita con i fascisti. Una

vendetta a sangue freddo per la sede missina incendiata, un tentativo di soffocare la crescente mobilitazione antifascista, che però ha avuto come risposta la reazione più dura, più massiccia, più prolungata che si possa ricordare.

I fatti della cronaca di queste ore parlano da sé, ma forse non riescono a spiegare la durezza dei cortei, la tensione di tutti a cercare gli obiettivi del proprio sdegno, a rendere giustizia ai compagni uccisi, a riconoscere ed incendiare le macchine delle polizie private, a riconoscere per strada Rodolfo Mersi, il barista fascista coinvolto nella strage della Questura, a compiere e ad applaudire le declinazioni di episodi, succedutisi uno dopo l'altro, nel corso di questi ultimi due giorni.

Ma tutta questa mobilitazione militante, dei giovani proletari, degli studenti e degli operai per le piazze, è solo la punta di un iceberg, di una risposta molto più ampia, difficilmente calcolabile ma di dimensioni senza precedenti. Si è espressa nelle fabbriche, nel corso delle assemblee, nell'ora di sciopero decisa ieri, anche dove gli operai non sono riusciti a superare le reticenze, le incertezze, il dissenso dei sindacalisti; nel pomeriggio quando sono arrivate le nuove notizie, sugli scontri, sulla volontà dei carabinieri di arrivare ad una strage, e sull'omicidio di un compagno, quando gli operai sono usciti in massa, dalla Pirelli, dalla Breda, quando gli studenti-lavoratori hanno fatto lo sciopero più massiccio degli ultimi anni, andando alla camera del lavoro, dove si stava svolgendo la

Milano, giovedì 17 aprile: una giornata intera nelle piazze, con rabbia e volontà di farla finita

MILANO, 18. — La mobilitazione non si è fermata neanche per un momento dopo la mattinata di ieri. La notizia dell'uccisione di Gianni Zibecchi, portata direttamente da coloro che erano presenti, o ascoltata alla radio, ha percorso tutta la città fulmineamente, aggiungendo rabbia, sgomento, commozione. Non c'era alcun dubbio: ritornare in centro, organizzare ancora, scendere di nuovo in piazza, contro questo omicidio premeditato del carabinieri. L'Università

statale è occupata, così come tutti gli altri atenei milanesi. Alle cinque si svolge un'assemblea, ma è impossibile fare entrare tutti: via Festa del Perdono, piazza S. Stefano, via Larga sono occupate da migliaia di compagni. Alle sei si forma il corteo, con alla testa lo striscione del comitato antifascista di quartiere cui apparteneva il compagno Zibecchi. Nonostante la manifestazione sia organizzata spontaneamente, oltre diecimila sono in corteo, con una forza, una determinazione, una rabbia decuplicate dall'omicidio del compagno. Il tragitto è molto breve, non c'è alcuna esitazione su dove andare. Viene raggiunta subito piazza 5 giornate, ed il corteo imbocca corso XXII Marzo, dove è avvenuto il crimine dei carabinieri. I compagni si dispongono per tutta la larghezza della strada; i cordoni del servizio d'ordine sono in testa. La tensione è altissima: « carabinieri assassini, farete la fine di Mussolini »; « MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge »; questi sono gli slogan gridati dal corteo, che avanza lentissimamente. I poliziotti sono schierati in mezzo alla strada all'altezza di via Mancini. Mano a mano che il corteo avanza arretrano: sono pochi e non si fidano a sostenere uno scontro. I carabinieri sono stati prudenzialmente fatti mettere più indietro. Alla fine il corteo si ferma, a pochi metri da via Mancini. I poliziotti ed i carabinieri vengono fatti ritirare dal mezzo della strada, si rintanano nell'angolo. Gli



Il compagno Claudio Varalli



Milano - Sparavano per uccidere

glossari ora rimbombano su tutta la zona. Gli abitanti del quartiere scendono dalle loro case, tutto corso XXII marzo è bloccato. Sul posto dove il compagno Zibecchi è caduto vengono messe corone di fiori. Sul volto di tutti i compagni è stampato il dolore per questa nuova vittima, qualcuno piange. Il compagno era conosciuto, e questo fatto rende ancora più dolorosa la sua morte.

Dopo tre quarti d'ora di permanenza il corteo riprende, passando per la via parallela a via Mancini, ed infiltrandosi nella circonvallazione dei bastioni. La partecipazione e la commozione è alta anche tra gli abitanti delle zone attraversate dal corteo. I negozi chiudono, la gente guarda in silenzio. « Pagherete tutto, pagherete caro »: questo è lo slogan che emerge sopra ogni altro. I compagni non sono più disposti a subire ancora violenze poliziesche senza reagire, sono pronti a tutto. Nel corso del corteo viene riconosciuto e duramente punito Rodolfo Mersi, amico di Bertoli, ex-segretario della famigerata CISNAL. Infine si arriva in piazza Cavour, sul luogo dell'uccisione del compagno Varalli. I fiori sono una montagna. C'è una breve sosta,

qualcuno parla, si annuncia lo sciopero generale delle scuole per oggi, arriva la voce dello sciopero generale proclamato dai sindacati. Nelle vicinanze, le vetrine della libreria del fascista Rusconi vengono distrutte. Il corteo ritorna in piazza Duomo, si scioglie. La mobilitazione non è però finita. Nella sera, e fino a tarda notte, ancora migliaia di persone sono nelle strade.

La giornata è finita. Tre sedi del MSI distrutte, quattro bar, covi dei topi neri alle fiamme, la sede del settimanale fascista « lo specchio » che è solo un ricordo, due caporioni di quel partito, tra cui un consigliere provinciale, all'ospedale: questa è stata la risposta dei settantamila in piazza di ieri, questo il modo di mettere concretamente e definitivamente il MSI fuorilegge; contro questo si è scatenata la furia omicida dei carabinieri. Gui ha detto ieri in parlamento che i CC non avrebbero fatto uso delle armi da fuoco: tre compagni all'ospedale, colpiti da proiettili, stanno invece a dimostrare che gli omicidi avrebbero potuto essere di più, che solo per un caso la morte del compagno Zibecchi non si è trasformata in strage.

BERGAMO E PAVIA

Hanno continuato a sparare

BERGAMO, 18. — Anche a Bergamo la reazione al criminale omicidio fascista è stata enorme, di massa, immediata. Anche in questa città la volontà omicida di polizia e carabinieri si è espressa nell'uso ripetuto e continuo delle armi contro i manifestanti antifascisti. Lo sciopero di giovedì mattina era stato compatto in tutte le scuole, ed un enorme corteo si era mosso per le vie della città. Sotto la sede del Msi si sono avuti scontri con la polizia, ed un folto gruppo di compagni ha superato lo sbarramento. Solo lo spessoro della porta blindata ha impedito che la sede missina venisse distrutta. Nel frattempo andavano in fiamme le bacheche del « Secolo d'Italia » nel centro della città. A Loveno, nelle valli bergamasche, la sede del Msi è stata assaltata, e tutto il mobilio, portato per strada, è stato dato alle fiamme.

PAVIA, 18. — Dopo il presidio di massa in piazza Vittoria davanti alla sede del MSI, durato tutto il giorno, alle 17,30 c'è stata una manifestazione. Il corteo composto da oltre mille compagni (molti gli operai venuti contro le indicazioni sindacali ed i giovani proletari dei quartieri) è arrivato sotto la sede del MSI.

Quando la sede ha cominciato a bruciare, colpita da due bottiglie molotov, i carabinieri hanno ca-

ricato, prima con sassi e candelotti, poi, di fronte alla dura resistenza dei compagni, sparando numerosi colpi di pistola ad altezza uomo. Un compagno è stato ferito ad un piede, diversi sono stati colpiti di striscio. Altri compagni, tra cui alcuni militanti del PCI sono stuggiti per caso alle palottolate.

Dopo gli scontri la piazza si è riempita di gente, in particolare operai e militanti di sinistra. Questa mattina gli studenti hanno scioperato per il secondo giorno consecutivo ed hanno fatto una assemblea all'università. Per tutta risposta alla gravissima provocazione poliziesca, il Comitato antifascista (PCI, PSI, DC) ha indetto un'assemblea al chiuso all'estrema periferia della città.

MILANO - MERCOLEDÌ NOTTE

Il controllo operaio sui giornali dei padroni

Appena giunta alla Same (l'azienda stampatrice di piazza Cavour, 800 operai, che stampa 4 quotidiani

milanesi) la notizia dell'assassinio fascista, gli operai della spedizione e della rotativa si sono fermati. La piazza intanto era gremita da un presidio di più di 2.000 compagni.

Quando sono arrivate le prime copie del Giornale di Montanelli che titolava « Scontri tra estremisti », si è accesa la discussione tra gli operai e i compagni: « se ve la prendete con la stamperia danneggiate noi; se cercavate la redazione del Giornale e della Notte vi ci metteva no noi le frecce. Si ferma tutta la fabbrica. »

Un compagno studente prende la parola spiegando che l'obiettivo era la redazione del Giornale, che bisogna organizzarsi per spazzare via i fascisti, suscitando un lusinghiero applauso. Dalla mezzanotte la fabbrica resta ferma, imponendo che il Giornale o cambi articolo o non esca.

Finalmente alle 4 il Giornale viene fatto uscire con in prima pagina un comunicato del CdP, in cui si condannava il « vile assassinio » del compagno Varalli per mano di criminali fascisti, si chiede « la messa al bando del Msi », e si spiega che il Giornale è stato bloccato dagli operai « per la sua cronaca tendenziosa ». Del fogliaccio di Montanelli se ne tirano solo 40 mila copie in luogo delle solite 200 mila.

Al mattino nuova trattativa con il giornale parafascista del pomeriggio La Notte. Gli operai impongono il taglio di 3 pezzi dove si dava una versione falsa e la pubblicazione del loro comunicato. Intanto cominciavano ad arrivare nella piazza Cavour i primi cortei. La piazza è già piena quando dalla

terrazza del palazzo della stampa gli operai Same sciolgono un enorme striscione lungo fino a terra, con l'altezza di otto piani: « Claudio sarai vendicato - gli operai Same », accolto dall'applauso dell'intera piazza. Subito dopo le macchine vengono fermate e tutti gli operai escono dalla fabbrica per unirsi alla manifestazione.

I lavoratori della Fiera di Milano per il Msi fuorilegge

L'assemblea dei lavoratori della Fiera di Milano, nella riunione tenuta oggi durante le due ore di sciopero antifascista si unisce allo impegno e alla mobilitazione di tutti i lavoratori contro gli assassini dei compagni Varalli e Zibecchi. Aderisce alla campagna Msi fuorilegge individuando in questo partito la centrale organizzativa di stragi, attentati ed aggressioni e riconoscendo nella Dc e nei grandi monopoli i mandati e le coperture di questi crimini. L'assemblea esprime inoltre sdegno per l'ennesimo assassinio avvenuto a Torino nel momento in cui il movimento per la casa esprime tutta la sua forza. L'assemblea dei lavoratori della Fiera.

L'appello degli studenti professionali di Torino per una giornata nazionale di lotta

L'assemblea dei Consigli dei Delegati di classe e degli eletti antifascisti dei centri di formazione professionale di Torino indice per il 26 Aprile a Roma un'assemblea nazionale degli studenti professionali. Invita a partecipare a questa assemblea i rappresentanti studenteschi eletti nei Consigli di Istituto su liste antifasciste, le strutture rappresentative di movimento esistenti (Consigli dei Delegati di classe, Coordinamenti cittadini), e delegati dalle assemblee dei centri di formazione professionale. Invita le organizzazioni sindacali a partecipare all'assemblea nazionale e a tutti i momenti di confronto e di dibattito che verranno presi in sede locale. Propone per il 29 aprile una giornata nazionale di lotta degli studenti professionali Statali e dei CFP.

Propone per la discussione dell'assemblea nazionale e per la giornata di lotta la seguente piattaforma rivendicativa da presentare al Governo e agli Enti locali.

1) superamento di ogni forma di scuola ghetto o sottoscuola, e quindi assorbimento degli istituti professionali — che in quanto tali debbono scomparire — nella riforma della intera scuola media superiore, fondata su un primo biennio unico e su un successivo triennio unitario articolato e sull'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni;

Per gli istituti professionali di Stato:

2) in vista della realizzazione della scuola superiore unitaria, riconoscimento del diritto a proseguire gli studi per il 4° e 5° anno e quindi istituzione del 4° e 5° corso senza numero chiuso, ovunque vi sia la richiesta di almeno 10 studenti per scuola;

3) finalizzazione del 4° e 5° anno, attraverso le opportune revisioni, al conseguimento dello stesso titolo rilasciato dagli atenei indirizzi degli istituti tecnici, valido ai fini sia delle iscrizioni pubbliche sia della concorso agli albi professionali;

4) diritto allo studio nelle scuole statali: incremento dei fondi regionali per il diritto allo studio, sblocco delle leggi regionali impegnate dal governo, approvazione delle leggi di delega, gratuità dei trasporti e delle mense e provvedimenti per l'edilizia scolastica;

5) democrazia nella scuola: diritti democratici nella scuola, superando i limiti presenti nei decreti delegati. In particolare au-

mento delle ore a disposizione per le assemblee generali, articolate ed aperte; pubblicità delle riunioni degli organi collegiali, diritto per il Consiglio dei delegati di classe di riunirsi durante l'orario scolastico, accoglimento delle rivendicazioni presentate dagli studenti di un monte ore per la sperimentazione e sulla trasformazione in senso democratico dei programmi e dei metodi di studio e di valutazione;

Per la formazione professionale:

6) pubblicizzazione totale, mediante assunzione della gestione diretta da parte della Regione e delega agli Enti locali, della formazione professionale di competenza regionale;

7) gestione sociale dei centri, corsi o scuole di formazione professionale, da chiunque istituiti, con la partecipazione degli allievi, degli insegnanti, del personale non insegnante, dei sindacati;

8) riconoscimento agli allievi dei centri, corsi o scuole di F.P. da chiunque istituiti, degli stessi diritti democratici richiesti per gli studenti della scuola statale e in primo luogo del diritto di sciopero;

9) recisa opposizione al finanziamento pubblico dei corsi aziendali; e nel corso delle procedure di pubblicizzazione, controllo democratico da parte della Regione, degli Enti locali e degli organi di gestione sociale sull'utilizzazione dei finanziamenti pubblici agli Enti gestori dei centri, corsi, scuole di formazione;

10) potenziamento sostanziale del diritto allo studio nei CFP (gratuità totale del materiale didattico, mense, trasporti, assegni di studio), sostenendo e coordinando le lotte che si sviluppano su questi problemi a livello locale e regionale;

11) recupero della licenza media inferiore all'interno del CFP, per gli allievi che ne sono privi, mediante corsi del tipo 150

ore. Per questi allievi dovrà essere ridotto l'orario dei corsi di formazione professionale, integrando lo invece con la frequenza dei corsi per l'obbligo non comporti aumento del carico complessivo di studio. La riduzione d'orario del CFP non deve comportare alcun peggioramento dei livelli occupazionali e retributivi degli insegnanti, garantendo comunque l'applicazione integrale del contratto;

12) riconoscimento delle qualifiche, sia degli istituti professionali di Stato come della formazione professionale, ai fini dei corsi e delle assunzioni private e pubbliche;

13) riconoscimento agli allievi, ai fini dei servizi militari e ai fini previdenziali, degli stessi benefici degli studenti della scuola ordinaria;

14) facilitazione attraverso la revisione delle attuali normative delle possibilità di passaggio da CFP agli IPS (trasformazione profonda delle modalità di esame oppure effettuazione di brevi corsi integrativi);

15) equiparazione del calendario scolastico a quello statale;

16) abolizione dell'aprendistato.

Gli studenti professionali fanno propri i contenuti delle lotte del lavoratore sull'occupazione, il salario, la contingenza e contro l'attacco padronale alle condizioni di vita delle masse popolari. Si impegnano a partecipare attivamente in massa allo sciopero generale dei lavoratori del 22 aprile.

Nella assemblea nazionale dei professionali e nella successiva giornata di lotta intendono sviluppare il confronto con le organizzazioni sindacali a proposito del problema dell'occupazione giovanile e della estensione della indennità di disoccupazione ai giovani in cerca di prima occupazione.

Per l'assemblea nazionale dei professionali: avviso ai compagni

Il testo di questa mozione-piattaforma deve essere diffuso negli istituti professionali e nei CFP. Bisogna convocare riunioni dei militanti del CPS e convocare assemblee nelle scuole per preparare a livello di massa le due scadenze: l'assemblea nazionale del 26 e lo sciopero del 29. In queste assemblee deve essere portato avanti l'obiettivo che il viaggio delle delegazioni studentesche all'assemblea nazionale del 26 sia pagato dalla cassa scolastica, o comunque sostenuto da sottoscrizioni di massa.



LOTTA PER LA CASA E AUTORIDUZIONE

Il coordinamento nazionale è convocato a Roma per sabato 19 alle ore 9,30, in via dei Piceni. Devono partecipare i compagni interessati, in particolare quelli di Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Pescara, Potenza.

Ordine del giorno: casa: stato e prospettive del movimento nella fase prelettorale; requisizione; programma proletario e provvedimenti governativi per l'edilizia.

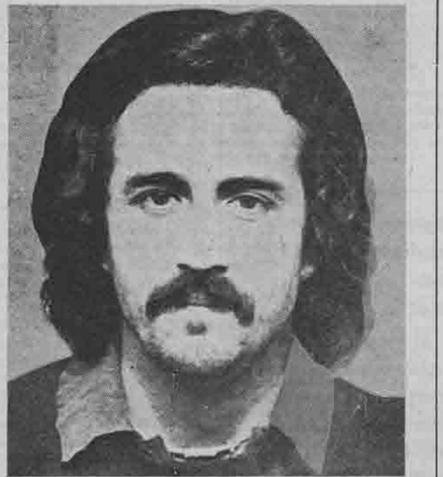
Autoreduzione: stato del movimento dopo l'accordo, prospettive e piattaforma.

Come hanno ucciso Gianni Zibecchi

Giovedì pomeriggio, 2.000 compagni sconvolti dallo sdegno e dalla rabbia si radunano nella Paulina magna della Statale per una conferenza stampa alle 15. La ricostruzione del nuovo bestiale assassinio viene fatta da un compagno, Elio era a fianco a Gianni quando è caduto in un lago di sangue con il cranio fracassato dalla ruota del camion di baschi neri che lo ha investito a velocità folle « Mentre ci dirigevamo verso l'Orto-mercato in lotta, alla altezza di via Mancini una scarica di lacrimogeni ci ha divisi a metà. Durante quest'attimo di sbandamento abbiamo sentito le sirene e abbiamo visto arrivare a velocità folle una colonna di camion di carabinieri che si sono buttati sui marciapiedi cercando di investire e schiacciare contro il muro compagni e passanti che fuggivano. Lo ultimo automezzo, individuato un gruppo di compagni in mezzo alla strada, si butta contro di loro, due compagni vengono gettati a terra, ma si rialzano, Gianni, colpito in pieno dal muso del camion, vola via sulla strada. L'anti-

sta dirige volontariamente l'automezzo sul corpo del compagno schiacciandogli il torace e la testa con le due ruote di sinistra. Mi sono buttato per portarlo via dalla strada e i carabinieri del camion mi hanno puntato i lacrimogeni e mi hanno sparato ». Nel corso della conferenza sono state

chieste testimonianze su un altro episodio: all'omicidio di Giannino pare abbia assistito da un portone una anziana signora che si è messa a urlare sconvolta e terrorizzata: « Ho visto tutto! Ho visto tutto! ». I carabinieri scesi dal camion le si sono avventati contro e l'hanno massacrata.



Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4
30 milioni entro il 30 aprile

Sede di Roma: Sez. Zamarin
Un compagno 5.000.
Contributi individuali:

Bruna e Nino - Roma 20.000; Margherita - Verona 200.000; un compagno - Legnago 2.000; Aurelio - To-

rino 2.000; Alfonso e Marcello - Bologna 2.000; Goffredo - Roma 10.000; Paola - Fanoforte 5.000.

Totale 246.000
Totale prec. 7.262.479
Totale comp. 7.508.479

BERGAMO - LA PHILCO IN MANO AGLI OPERAI

Sciopero autonomo di 8 ore e blocco stradale sono la risposta a 160 licenziamenti

Giovedì i cancelli e il piazzale davanti alla Philco erano pieni di bandiere rosse. Da tre mesi i padroni Tedeschi della Bosch, il gruppo a cui appartiene la Philco, vogliono licenziare 160 operai. «Dopo la cassa integrazione i licenziamenti, e poi ancora cassa integrazione e licenziamenti — dicevano gli operai — per questo dobbiamo dare una risposta dura subito! Alla notizia che a Roma le trattative erano state rimandate, ieri mattina gli operai sono scesi in sciopero decidendo autonomamente di estenderlo a 8 ore per tutti i turni contro le indicazioni del sindacato che voleva continuare con scioperi articolati di tre ore.

Dal reparto del montaggio, il reparto più combattivo, è partito immediatamente un corteo che ha girato tutta la fabbrica. «Oggi non si lavora» gridavano girando per i reparti e tutti hanno lasciato le linee e sono usciti nel piazzale davanti alla fabbrica. La sera prima con un corteo gli operai sono andati a fare una visita ai dirigenti della BOSCH; «gli abbiamo sporcato un po' gli uffici così puliti» dicevano gli operai. I padroni della Philco vogliono

ristrutturare tutta la fabbrica: hanno messo in cassa integrazione il reparto dei televisori, hanno intenzione di smobilitare il reparto dei frigoriferi PLUG, il modello più vecchio e più costoso perché richiede una lavorazione più complicata, e poi vogliono eliminare le linee del controllo del frigo mettendo al posto degli operai delle macchine automatiche. Per ora la produzione che tira di più è quella delle lavatrici e hanno intenzione di aumentare la produzione del 20%. Verso le 10 ha parlato un sindacalista dell'FLM per raccontare lo andamento delle trattative a Roma. Ha incominciato con un tono molto secco per via di questo sciopero autonomo di 8 ore, poi è passato alle intimidazioni vere e proprie per cercare di frenare la volontà diffusa tra gli operai di occupare la fabbrica.

Quando alla fine ha dichiarato che erano aperti gli interventi alcuni operai hanno gridato «corteo andiamo a bloccare la Briantea». Circa 200 operai sono usciti con alla testa lo striscione della Philco, mentre gli operai andavano a prendersi le bandiere rosse appese ai cancelli. Arrivati sulla

Torino - Gli operai del gruppo Michelin rispondono con la lotta alla cassa integrazione

TORINO, 17 — Mercoledì i cinquemila operai dello stabilimento Michelin di Torino-Dora e i cinquemila di Cuneo hanno scioperato per un'ora e mezzo per turno, ieri per un'ora si era fermato quello di Alessandria.

Lunedì sera, in bacheca, erano apparsi i comunicati della direzione che annunciavano tredici giorni di cassa integrazione per seicento operai del «Turismo» della fabbrica di Dora, settecento di Stura, di duemila a Cuneo e di altre centinaia ad Alessandria. Era il passaggio diretto all'attacco da parte del padrone con l'uso strumentale della cassa per ottenere la piena mobilità interna. Questo era chiaro nei capannelli e nelle assemblee che sottolineavano la manovra di rappsaglia e di ricatto dopo che le assemblee operaie avevano sommerso di «no» le richieste del sabato lavorativo e dell'anticipazione della 4ª settimana di ferie a maggio.

Gli scioperi di questi giorni, con la loro eccezionale compattezza, hanno sollevato ogni dubbio sulla disponibilità degli operai alla lotta. In settimana si riunisce il coordinamento del gruppo per decidere la prosecuzione della lotta. Ma il problema, come hanno sottolineato alcuni delegati in consiglio di fabbrica a Dora, è di non fermarsi alla risposta alla cassa integrazione, di non delegare nulla ai livelli istituzionali del sindacato, ma di anticipare subito nei reparti la lotta con la vigilanza contro i tentativi di divisione e con la costruzione di obiettivi generali che il comitato operaio di Dora ha indicato nell'abolizione del venerdì notte, in secchi aumenti salariali, nella garanzia dei livelli occupazionali, nella diminuzione dei carichi di lavoro, nella mensa e nei trasporti, nel miglioramento dell'ambiente.

Mirafiori Presse: se lavora il cronometrista, scioperano gli operai

TORINO, 17 — E' continuata ieri la lotta degli addetti alla 131 nel reparto 683, dell'Off.68 delle Presse di Mirafiori contro il taglio dei tempi. Gli operai avevano chiesto che fosse fatto venire un cronometrista non dalla sezione Presse, mentre invece ne è arrivato uno che conoscono benissimo per il suo accanimento antiopeaio. Così quando il cronometrista si è messo a prendere i tempi, tutti gli operai si sono fermati spontaneamente incrociando le braccia fino a quando il «tagliatore di tempi» ha rinunciato a fare il suo «lavoro». La squadra allora ha ripreso la produzione fino a quando la direzione non ha rimandato il cronometrista e la squadra si è nuovamente fermata (in tutto ha fatto un'ora di sciopero), annunciando ai capi: «se volete la produzione toglieteci questo di turno». La Fiat ha preferito la produzione, rinviando per il momento la rilevazione dei tempi. Al secondo turno tutto era organizzato per respingere la provocazione dell'azienda, ma per ieri non c'è n'è più stato bisogno.

Martedì ci sono stati scioperi anche in diversi altri stabilimenti Fiat, dalla Ricambi (la squadra alberi a gomito per l'inquadramento unico), alla Motori Avio (circa duecento operai), a Rivalta (la linea della 128 per un'ora contro i carichi di lavoro), alle officine del Sangone (la sala prova motori, due ore, per l'inquadramento unico e la perequazione). Alla Lancia di Chiavasso sono scesi in lotta i carrellisti: la direzione ha messo in atto la solita manovra antischiopero di mettere in libertà le linee. Tremila operai sono stati mandati a casa.

Torino - Il sindacato accetta 92 licenziamenti alla Refit-Ilfem

TORINO, 17 — 92 licenziamenti alla Refit-Ilfem: la gestione sindacale della lotta subisce il ricatto del fallimento cui andrebbe incontro il padrone e accetta la monetizzazione dei licenziamenti.

La lotta dura degli operai della Refit che da 46 giorni presidiavano la fabbrica è stata svenduta accettando tutti i licenziamenti in cambio di 400.000 lire e la garanzia (!) di trovare il posto ad una decina di operai che non accettano le 400.000 lire.

In realtà nella zona di Borgo S. Paolo non è stata presa nessuna iniziativa per sostenere la lotta degli operai Refit, per impedire al padrone di smantellare la fabbrica per riaprire poi un'altra sotto diverso nome. Al contrario gli operai sono sempre stati decisi a generalizzare la loro lotta unendosi alle altre fabbriche per bloccare i tentativi di licenziamenti che stanno colpendo moltissimi operai.

Scioperi e occupazione delle palazzine a Siracusa; picchetti ai cancelli e invasione della prefettura a Ragusa: così gli operai delle ditte rispondono ai licenziamenti

Siracusa

Giovedì 17: gli operai della CEI e della Panelectric fin dal mattino hanno occupato la palazzina della direzione ISAB, quella degli impiegati, quella della SNAM Progetti e quella della Foster - Wheeler, dividendosi a gruppi. I dirigenti della fabbrica hanno telefonato per tutta l'Italia cercando di risolvere la situazione, fino a che è stato chiamato a Siracusa per oggi, venerdì, un funzionario da Napoli.

Ieri infatti il ritiro dei licenziamenti alla CEI e alla Panelectric era condizionato da una proposta di sospensione da concordare. Gli operai hanno rifiutato esigendo il ritiro senza condizioni, su cui oggi ci sarà la trattativa. Giovedì si è ancora riunito il coordinamento dei delegati, decidendo di proseguire oggi la lotta con due ore di sciopero dalle 9 alle 11.

Venerdì 18: lo sciopero stamattina è stato quasi totale in tutte le ditte dell'ISAB; gli operai della CEI e della Panelectric hanno presidiato di nuovo le 4 palazzine che oggi erano state chiuse dalla direzione. Nessun impiegato ha lavorato. Il comitato di lotta della Geco Meccanica si è incontrato con la direzione all'ufficio del lavoro per respingere i licenziamenti, la riunione è ancora in corso.

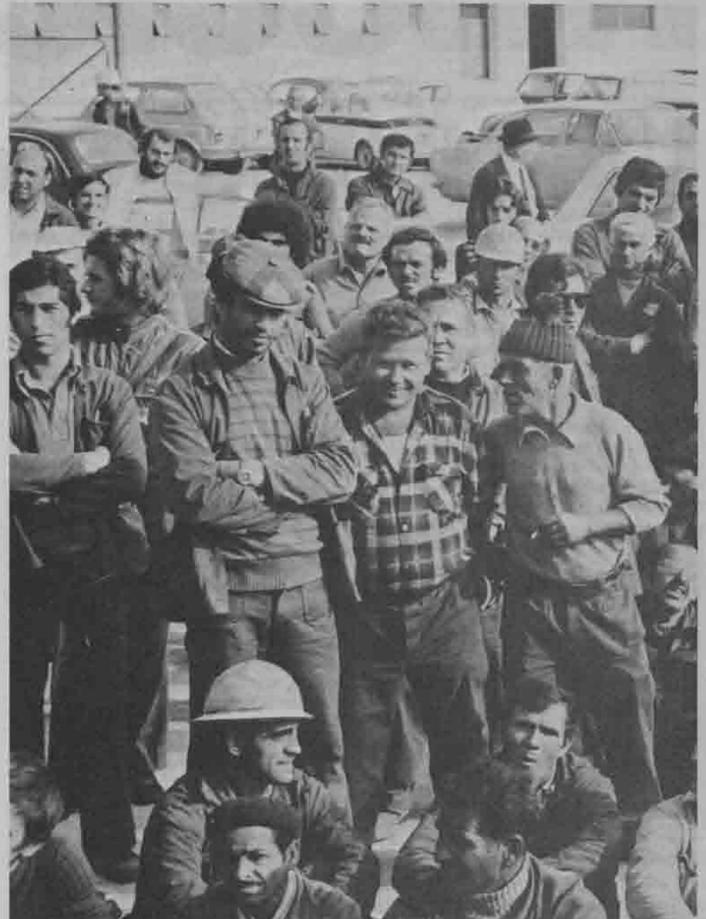
Tutte le ditte della zona industriale si bloccheranno 8 ore il 22 per lo sciopero generale: sarà una tappa importante per convogliare tutto il movimento sugli obiettivi più radicali portati avanti dagli operai direttamente colpiti.

Ragusa

La risposta operaia ai licenziamenti delle ditte dell'Anic di Ragusa è stata immediata: giovedì mattina alle 6,30 c'era alla porta centrale un enorme picchetto operaio, non entrava nessuno. «Non ci facciamo fottere dalle promesse di future commesse»; «Nessuno di noi deve perdere il posto di lavoro anzi dato che l'azienda ha triplicato la produzione, adesso deve triplicare l'organico». Questa è la decisa volontà operaia.

Gli studenti dello scientifico, del chimico, dell'istituto per geometri e ragionieri scendono in sciopero in massa e si avviano verso la zona industriale incrociando il corteo operaio diretto in prefettura. La manifestazione diventa travolgente e gli operai impongono di attraversare le vie centrali; poi una lunga fermata davanti al municipio da due giorni permanentemente occupato dai netturbini a cui, dopo il cambio del titolare dell'appalto, si vorrebbe far perdere gli scatti di anzianità. Saluti a pugno chiuso, slogan contro la DC e una unanime volontà di lottare e di vincere.

Durante il comizio non c'è spazio per i vari comizianti. Gli operai impongono che parli Saro, un'avanguardia



di interna della Cirel, che ricordando che dovunque gli operai respingono i licenziamenti, ha detto che se la DC tenta di usare i licenziamenti come occasione di una politica clientelare in vista delle elezioni, la classe operaia dovrà fargli ingoiare anche queste manovre e batterla alle elezioni.

«Sul finire degli anni '50 furono gli operai ad imporre che l'azienda

investisse a Ragusa arrivando perfino ad appendere alle gru i dirigenti e saranno ancora gli operai nel '75 a imporre che nessun posto di lavoro venga toccato». Un prolungato applauso ha accolto il discorso di Saro. Poi il corteo è andato a invadere la prefettura. Questa mattina c'è l'incontro con i dirigenti ANIC, nel pomeriggio l'assemblea di tutti gli operai deciderà come continuare la lotta.

FIAT DI TERMOLI

Criminale "incidente" provoca il ferimento di 50 operai

La Fiat non intende risarcire i danni

TERMOLI, 17 — Durante l'assemblea sindacale di ieri mattina mentre il compagno Russo dell'Flm provinciale parlava a più di 1.500 operai, il pavimento della sala dava segni di cedimento, con movimenti sulsuoi che denunciavano un imminente crollo. Molti operai e operai cedevano perdendo l'equilibrio, altri ancora nell'atmosfera di confusione si trovavano schiacciati con-

tro gli infissi o venivano travolti nel tentativo di uscire dalla sala. Più di 50 operai rimanevano feriti, alcuni dei quali gravemente e uno ricoverato in ospedale; appena evacuati i feriti un corteo, ancora maggiore e più combattivo di quello del 9 aprile, spazzava per due ore la fabbrica dove per la prima volta nessun capo o dirigente o crumiro ha osato avventurarsi. Gli operai chie-

dono, il pagamento dei danni e l'incriminazione della Fiat, in quanto la sala assegnata non aveva e requisiti di sicurezza richiesti, in particolare le uscite erano poche e insufficienti ad una rapida evacuazione.

Anche il secondo turno, appreso quanto è successo, ha scioperato compatto per due ore, mentre l'Flm ha aperto una inchiesta denunciando la Fiat delle gravi responsabilità dello accaduto e per il suo rifiuto di indennizzare gli operai. Questa mancata strage va collegata alla situazione di sfruttamento che causa continui incidenti gravi sul lavoro (spazzamento di arti, svenimenti, malattie nervose), al clima ossessivo dei ritmi, alla severità sul problema dei ritardi (un pullman carico di operai è uscito di strada un mese fa nel tentativo di recuperare cinque minuti di ritardo; molti sono gli incidenti stradali, anche mortali, per gli operai che si recano al lavoro in automobile). Con gli scioperi di ieri si è riconquistata la forza operaia in fabbrica contro la ristrutturazione e la cassa integrazione e i lavoratori guardano ora allo sciopero generale del 22 per scendere in corteo a Termoli, aprendo così di fatto una vertenza con la regione per 4.500 posti di lavoro alla Fiat.

A Torino l'FLM dà l'indicazione di procedere alla raccolta dei moduli per la denuncia dei redditi

TORINO, 18 — Con un comunicato portato questa mattina a conoscenza del CdF, il direttivo provinciale della Fim ha dato l'indicazione ai delegati del gruppo Fiat di procedere nella loro fabbrica a raccogliere i moduli per la denuncia dei redditi. E' una decisione di grossa importanza che raccoglie una spinta di massa già largamente presente fra gli operai e i delegati delle grandi fabbriche.

Ricordiamo brevemente gli episodi più importanti: il consiglio di settore delle Carrozze-

GRUPPO MAC QUEEN

500 operai delle fabbriche di Pomezia e Filotrano al palazzo dell'Eni all'Eur

ROMA, 18 — Gli operai della Mac Queen riprendono l'iniziativa sbarazzando il campo da tutti i tentativi di gestire in modo clientelare il problema dello smantellamento della fabbrica che la Dc romana ed il governo hanno operato durante i 6 mesi della lotta. Oggi, la chiarezza operaia sugli obiettivi del salario pieno, del pagamento di tutti gli arretrati, del rifiuto della C.I. e dell'immediata risoluzione della crisi ristrutturativa dell'azienda senza attaccare la rigidità operaia in fabbrica, ha creato forme di lotta delle quali è importante capire l'importanza e la dimensione.

Il fatto di andare all'Eni in massa rappresenta sempre di più l'esigenza degli operai delle fabbriche maggiormente colpite dai processi di ristrutturazione, di coinvolgere la città per ricercare una dimensione generale della propria lotta

(ne sono un esempio le frequenti manifestazioni della Mac Queen, della Metalsud, della Patme, a palazzo Chigi, all'Egam, ai ministeri del lavoro, della industria e delle partecipazioni statali).

L'attacco padronale al gruppo Mac Queen segna delle punte altissime: i 2 mila operai del gruppo (Orlandi di Filotrano, Mac Queen di Pomezia e altre in Lombardia) in 6 mesi hanno percepito solo qualche «contributo» dal padrone, e non si è vista nemmeno una lira del 66 per cento della C.I.

A partire dal principio della lotta alla C.I. e del mantenimento della rigidità operaia in fabbrica numerose sono le vertenze aziendali che si sono già aperte nella zona di Pomezia (Feal sud: organici, nuove assunzioni, abolizione in un reparto di un turno, forti aumenti sul

premio aziendale); Ime (salario, ripristino turnover, tutti gli aumenti sulla paga base); Metalsud (ho agli spostamenti interni, nocività, ritiro definitivo della minaccia di C.I., nuovi investimenti per manter saldo il principio della lotta a qualsiasi tentativo di smantellare la fabbrica) favoriscono il collegamento e la generalizzazione delle lotte con le fabbriche più colpite.

E' con questo programma che gli operai vanno allo sciopero generale del 22.

Nel pomeriggio si è tenuta un'assemblea. Contro la diffusa volontà degli operai di continuare lo sciopero ad oltranza il sindacato con pesanti e ricattatori interventi ha fatto passare la linea dell'attendismo e cioè di continuare con scioperi articolati in attesa del prossimo incontro.

NAPOLI

300 disoccupati in corteo al collocamento e alla Camera del lavoro

NAPOLI, 18 — Mercoledì mattina alle ore 9 trenta disoccupati si sono riuniti sotto il collocamento per poi recarsi in corteo alla Camera del lavoro dove era fissato un incontro con il sindacato (con Silvestri).

Il corteo disciplinato e combattivo, mostrava tutta la volontà dei disoccupati di mostrare al sindacato, anche esteriormente, che a Napoli i disoccupati sono una forza organizzata, e non una massa di disperati. I loro quattro delegati («provvisori») come ci tengono a sottolineare i compagni del comitato) richiamavano di continuo i disoccupati a mantenere i cordoni allineati e equidistanti e ad impegnarsi tutti quando si scandeiro gli slogan: «La-vor-o», «a fatica ci sta», e non ci fa paura», «la lotta è dura ma non ci fa paura».

Ancora una volta però i sindacalisti hanno mostrato di temere di farsi carico della lotta dei disoccupati e delle loro forme organizzative autonome, non presentandosi proprio all'appuntamento.

Fra i disoccupati la delusione è stata grande. Si è tenuta un'assemblea nella stessa Camera del lavoro per decidere il da farsi: in questa assemblea è stata ribadita la validità della piattaforma rivendicativa dei disoccupati e

ciò indennità di disoccupazione pari all'80 per cento del salario medio operaio, l'assistenza sanitaria estesa a tutto il nucleo familiare, controllo rigido sulle assunzioni clientelari.

Quanto al sindacato i disoccupati lo considerano uno strumento che può essere utilizzato se lo si costringe «a fare il corteo con noi e a farsi capire quando parla».

Verso l'una, visto che i

sindacalisti non arrivavano, una parte cospicua dei disoccupati ha riformato un corteo fino all'ufficio del lavoro. Qui non ci hanno trovati i sindacalisti, ma i corsisti di Napoli-città che stavano occupando lo edificio.

Giovedì, mattina, la parola d'ordine «la lotta è dura e non ci fa paura» è stata attuata tempestivamente con l'occupazione del collocamento, e il blocco della vicina via Duomo.

Snia di Varedo - Vittoria al processo contro 4 operai licenziati per un corteo interno

Una importante vittoria è stata ottenuta dagli operai della Snia di Varedo mercoledì al tribunale. Nel febbraio del 1974 nel pieno della lotta contrattuale, un grosso corteo interno si era svolto nella fabbrica passando in tutti i reparti e andando a trovare il capo del personale, il noto fascista Vacchetta, che in quella occasione minacciò gli operai con un coltello.

In seguito a questo corteo, quattro operai, tra cui un militante di Lotta Continua, vennero li-

centrati. Al ricorso in tribunale, il pretore Fanosa invalidò i licenziamenti, ordinando il rientro in fabbrica dei compagni, che già più volte erano entrati in fabbrica sull'onda di una mobilitazione senza precedenti. In seguito la Snia ricorse in appello, lo vinse con la complicità del giudice Marzorati, e licenziò di nuovo i compagni. Contro questa decisione, in attesa della sentenza della Cassazione, la Pretura ha emanato adesso l'ordine di riassunzione dei compagni.

Tonino Miccichè

Un militante comunista

Tonino Miccichè era nato 23 anni fa a Pietraporzia in provincia di Enna. Figlio di contadini aveva conosciuto immediatamente una dimensione di lotta, miseria e rabbia, il mondo politico dei proletari siciliani. La «fezienza della sottoborghesia» come egli chiamava i padroni gli ispirava una profonda ripugnanza: non «politizzato» aveva istintivamente rifiutato la scuola, un insegnamento ideologicamente fascista, le provocazioni di insegnanti che avevano attenzioni solo per i «figli del dottore». Aveva rotto con la scuola, ma non con lo



Il compagno Tonino Miccichè ad un comizio davanti al Comune di Torino con gli occupanti della Falchera

“Agnelli non si libererà impunemente di chi ha saputo organizzare le grandi lotte di questo contratto”

Due interviste di Tonino sulla lotta alla FIAT

Il compagno Tonino Miccichè, prima di essere un dirigente della lotta per la casa, è stato per anni un'avanguardia di fabbrica alla Fiat Mirafiori. Questo è il testo di una intervista del compagno Tonino sulla lotta e la coscienza operaia dopo il '69 al giornale «Vedo Rosso».

— Lavoro alle linee di montaggio motori da quando sono stato trasferito durante il contratto aziendale del '70. Il lavoro è a catena: c'è il banco con il materiale che bisogna montare sui motori che passano. E' un lavoro monotono che stanca. Alcuni alle linee hanno un posto fisso e montano sempre pezzi uguali: io invece mi sposto lungo la linea così ho la possibilità di parlare con la gente.

Lo sciopero con corteo com'è nato durante queste lotte?

— Prima il sindacato imponeva gli scioperi con uscita anticipata, per non usare queste forme di lotta; però gli scioperi non riuscivano e i delegati hanno posto il problema di fare cortei interni. Quindi è passata la parola d'ordine degli «scioperi interni» e di «scioperi vacanza» non se ne sono più fatti.

La differenza con il '69 secondo me è che nel '69 i cortei e le assemblee erano una roba spontanea, veniva tutto affidato al caso. Invece adesso quando si fanno gli scioperi e i cortei è perché c'è un'organizzazione. La lotta oggi è un problema di organizzazione. C'è per esempio una differenza tra la lotta che vogliono le OOS, e ciò che vogliono le avanguardie, i compagni rivoluzionari, gli operai. Per esempio gli operai si pongono il problema di uscire dalla fabbrica e di unirsi alle altre fabbriche, non solo durante gli scioperi generali.

Come mai sui giornali queste notizie sono pic-

studio. Esprimeva già allora una diffusa esigenza di approfondire i motivi della sua «rabbia» della sua «indisciplina», di fornirsi di nuovi strumenti culturali. Una funzione decisiva aveva avuto per la sua vita l'emigrazione a Torino, giovanissimo, nel 1967.

Tonino ha vissuto la sua vita di militante in una dimensione sempre collettiva. La vicenda della sua emigrazione a Torino ripercorre un processo di radicalizzazione di classe che in Tonino si identificava in maniera esemplare. Le lotte in fabbrica del '68-'69 si saldarono, irrobustendola, politicamente, alla sua rabbia contadina. Entrò in Lotta Continua nel '69.

Aveva un fiuto spiccato per cogliere in ogni scadenza di classe ogni minimo elemento a cui potesse legarsi l'esplosione di una lotta, la sua continuità. Era tornato a Torino, dopo il servizio militare, nel '71. Lavorava alle meccaniche di Mirafiori: alla porta 18, la «sua» porta, era impossibile per i C.C. e la P.S. intervenire. Ogni volta che arrivavano per la loro opera di provocazione e intimidazione, Tonino convocava un comizio che lo costringeva ad allontanarsi. I C.C. lo inseguirono una volta fin dentro i cancelli e a salvarlo furono i suoi compagni. Fu arrestato per la montatura del 27 gennaio 1973 per gli scontri alla sede del M.S.I. In carcere divenne un'avanguardia riconosciuta delle lot-

te dei detenuti, cogliendone con rigore e intelligenza politica le dimensioni di classe.

Attraverso queste esperienze Tonino aveva assunto una sua dimensione consolidata, un ruolo di dirigente politico riconosciuto. Nelle occupazioni delle case alla Falchera, alla lucidità dell'impegno politico operaio egli aggiunse il patrimonio di esperienze delle lotte popolari del mezzogiorno. Divenne un capo-popolo nella più nobile tradizione delle avanguardie di lotta delle masse meridionali. Fece rivivere a Torino le figure dei sindacalisti siciliani uccisi dalla mafia, dei dirigenti contadini. Ed è stato ammazzato come loro: da un sicario prezzolato che ha spento la sua vita sulla piazza della Falchera.

L'assassinio fascista, giovedì sera, alle case occupate della Falchera

Hanno voluto toglierci il compagno migliore

TORINO, 18 — Il compagno Tonino Miccichè, dirigente di Lotta Continua e del comitato di lotta della Falchera, è stato ucciso giovedì alle 19,30 da una guardia giurata di 41 anni, Paolo Fiocco, assegnatario alla Falchera.

Il Fiocco, agente della polizia privata «Cittadini dell'ordine» ed ex-agente della Mondialpol, aveva due macchine (una 500 e una 124) e, pare due alloggi (uno alla Falchera e uno in via Ventimiglia). Voleva anche due garage e per questo si era appropriato abusivamente del garage annesso alla portineria dello stabile in via degli Ulivi. Il comitato di lotta aveva chiesto al Fiocco di cederlo, per potersi tenere le riunioni: «prima, raccontano i proletari, le facevamo nel palazzo, ma si discuteva, anche animatamente, e si facevano le ore piccole, disturbando gli inquilini.

Così avevamo pensato di utilizzare il garage». Tonino si era recato a casa della guardia giurata, invitandolo a rinunciare al suo privilegio nell'interesse di tutti. Poi l'iniziativa era passata alle donne proletarie, che avevano cambiato la serratura al garage. Giovedì pomeriggio la moglie dell'assassino trova la macchina fuori. «Abbiamo buttato fuori questa macchina — racconta una compagna occupante — arriva la moglie tutta scatenata: «Porci, puttane, cornuti», ha morso e graffiato. Noi cercavamo di calmarla, «signora, non ce l'abbiamo già spiegato che a voi due garage non servono» e Tonino «lasciatela stare». Noi non le abbiamo fatto nulla, se no la gente cosa doveva dire, che ci siamo messe in sette contro una? (perché eravamo in sette). Sulla «Stampa» invece

hanno scritto che eravamo in trenta. Tonino ci raccontava sempre «lasciatela stare, lasciatela stare», lei invece continuava a tirare schiaffi. Arriva lui (l'assassino) zitto zitto senza parlare. Noi stavamo ridendo e Tonino rideva con me. Quello fa così, apre la giacca, tira fuori la pistola e la passa accanto all'orecchio a me (credevo che volesse sparare a me). La punta contro Tonino e gli spara in piena fronte. Tonino ha detto solo «non ci vedo, non ci vedo» ed è caduto per terra, fulminato. La guardia si è messa a scappare, tenendo la pistola puntata contro di noi, mentre i ragazzini gli tiravano pietre. La moglie aveva già le chiavi della macchina in mano: ha messo in moto, ha raggiunto il marito, lo ha caricato e sono fuggiti.

«Quando la guardia è venuta — dice un'altra proletaria — la moglie era già pronta a salire sulla macchina: questo delitto è stato «compiuto» fra marito e moglie. «Se lui voleva sparare, sparava a me, sparava a lei, che eravamo accanto a Tonino. Invece no, è venuto proprio con l'intenzione di uccidere Tonino». La notizia dell'assassinio si sparge in un baleno. I proletari della Falchera arrivano subito, organizzano una battuta alla ricerca dello sparatore, si stringono attorno al corpo di Tonino. Quando arriva la polizia, la gente non vuole che lo si porti via. «Tonino deve restare qui». Il luogo dove Tonino è caduto si copre di un tappeto di garofani rossi e viene circondato di bandiere rosse: ci sono quelle di sezioni e di cellule di fabbrica del Pci. Sono le bandiere «buone», quelle con la

frangia dorata e la falce e martello ricamata. Più tardi i compagni socialisti portano le bandiere abbrunate del Psi. Vengono compagni di Lotta Continua e di altre organizzazioni. I proletari accendono le candele e attorno a questo cerchio di luce si forma una folla di centinaia di persone. Molti, compagni e proletari, uomini e donne, piangono. Si canta sommessamente l'internazionale e Bandiera rossa, si grida a lungo «compagno Tonino sarai vendicato». La veglia prosegue per tutta la notte. Inizia una colletta che stamattina aveva già raccolto seicentomila lire. Stamattina i cantieri edili della zona non attaccano a lavorare: «La Falchera è in lotta», dicono gli operai. I ragazzi delle scuole medie del quartiere escono assieme ai loro insegnanti. Sul cancelli i cartelli «Oggi il quartiere

della Falchera chiude le sue scuole in segno di lutto per la morte del compagno Tonino Miccichè, ucciso per mano fascista». «Tutto il personale della scuola associandosi al lutto per la morte di Tonino si astiene dalle attività scolastiche nel giorno di venerdì 18 partecipando alla assemblea». Oggi in via degli Ulivi è continuato il via vai di compagni e proletari, che portano mazzi di fiori e candele. Continua la discussione sull'accaduto. Occupanti e assegnatari della Falchera discutono sulla risposta da dare. La via dove è morto Tonino deve cambiare nome, essere intitolata a lui, e così anche la scuola. Il garage, che è stato il pretesto per l'assassinio, deve essere trasformato in una sede politica. Si cercano le radici dell'assassinio. «Se avessero rispettato i patti, se ci avessero dato le case, Tonino non sarebbe morto» dicono tutti. Nessuna definizione è mai stata più sbagliata che, in questo caso, quella della «guerra fra poveri». Un piccolo gruppo di assegnatari, fascisti, carabinieri, poliziotti privati, è stato infatti usato fin dall'inizio dell'occupazione come strumento di provocazioni contro le famiglie in lotta. Era già accaduto parecchie volte che questi servi del potere con licenza di uccidere estrassero la pistola, togliendo la sicura e minacciando gli occupanti. Di fronte alla bestiale uccisione del compagno Miccichè non regge né la teoria del «gesto di un folle» (il Fiocco viene descritto come un individuo estremamente calmo) né quella della rissa (il Fiocco tenta di accreditare una versione, secondo la quale sarebbe intervenuto in difesa della moglie aggredita). E' un assassino mafioso, che ha la sua radice nell'uso delle polizie private.

Ora l'inchiesta, quella ufficiale, procede su un indirizzo ben preciso. Un delitto «apolitico» lo ha definito la questura, secondo un cliché che ritorna ogni volta che un compagno cade per mano fascista. Questione di donne? aveva detto il questore di Parma dopo l'assassinio di Mario Lupo. Queste infami dichiarazioni della polizia non hanno bisogno di commento. A smascherarla ci sono le parole e le testimonianze dei compagni, delle donne proletarie della Falchera, di tutti quelli che hanno conosciuto Tonino.

La solidarietà di Torino operaia e antifascista

Il comitato di lotta della Falchera

Si sono associati: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, la federazione provinciale CGIL Cisl Uil, la federazione provinciale del Psi, e due sezioni del Psi: sez. fratelli Giustrone e sez. Rocco Scotellaro.

«Il compagno Tonino Miccichè dirigente di Lotta Continua e del Comitato di lotta della Falchera è stato assassinato da un fascista poliziotto privato. Questo atto infame che colpisce tutti gli abitanti di Falchera e la loro lotta è diretto frutto della campagna messa in atto dai nemici della lotta per la casa, fascisti e potere democristiano in primo luogo, per tentare di dividere e sconfiggere la nostra lotta.



I cancelli di Mirafiori durante l'occupazione della Fiat nel marzo '73

di qualche assegnatario disponibile a prestarsi al gioco del padrone, della Dc e dei fascisti, era stato ripetutamente respinto dalla vigilan-

za del comitato di lotta, come nei casi di tentato sgombero attraverso denunce individuali ad occupanti. L'assassinio di Tonino, assegna-

tario, già da lungo tempo sistematosi nel suo alloggio, ha maturato la sua azione nel clima di ricorrenti provocazioni da parte dei nemici della nostra lotta. L'ultimo attacco oggi ha raggiunto il massimo della sua violenza e ci ha colpiti in modo irreparabile: ma non farà arretrare di un solo passo la nostra coscienza e volontà di lotta che Tonino per sette mesi alla Falchera e per tutta la vita, ci ha insegnato e per cui è morto. Questi giorni sono giorni di lutto per tutti i proletari e comunisti, il cui sangue ancora una volta è stato versato per mano dei fascisti a Milano come a Torino. La lotta e la mobilitazione antifascista ci deve vedere ancora più uniti e impegnati per fare giustizia degli assassini fascisti.

Il comunicato dei compagni di Torino

Il compagno Tonino Miccichè, dirigente riconosciuto del movimento per la casa di Falchera militante di Lotta Continua operaio della Fiat, licenziato per rappresaglia è stato assassinato oggi pomeriggio da un notorio fascista, Paolo Fiocco, guardia giurata

del «cittadini dell'ordine», assegnatario di una casa della Falchera che dall'inizio dell'occupazione aveva svolto ininterrottamente opera di provocazione tra gli occupanti cercando senza successo di spezzare l'unità nel corso di questi mesi si è sviluppata tra occupanti e assegnatari della Falchera e che le recenti manifestazioni al comune di Torino hanno confermato.

Tonino Miccichè aveva 23 anni, era nato da una famiglia proletaria a Pietraporzia in Sicilia, era emigrato a Torino, aveva partecipato a tutte le lotte della Fiat dal '69 in poi, era stato arrestato nel '73 scontando tre mesi di carcerazione preventiva accusato insieme ad altri compagni di Lotta Continua di aver partecipato all'assalto alla sede del Msi, arresto che fu preso a pretesto per il suo licenziamento. Tonino Miccichè è il terzo compagno assassinato in meno di 24 ore, dopo i compagni Claudio Varalli, assassinato anche lui dai fascisti a Milano mentre tornava da una manifestazione per la casa e Giorgio Zibecchi, massacrato dai carabinieri per aver partecipato alla protesta popolare con-

tro i fascisti. Tonino Miccichè è caduto combattendo per il diritto dei proletari ad avere una casa. Il tentativo poliziesco e reazionario di far passare questo assassinio per una rissa va respinto da tutti. La sua morte deve suscitare tra le migliaia di compagni che lo hanno conosciuto e fra tutti gli operai e proletari la più larga e dura risposta di massa.

Il comitato antifascista torinese

«Il comitato antifascista torinese, venuto a conoscenza dell'assassinio del militante comunista Tonino Miccichè, vittima di una politica di classe che nega a migliaia di famiglie proletarie l'elementare diritto alla casa, denuncia l'atroce gravità di questo omicidio maturato nel clima di crescente violenza fascista, invita ad una pronta ed intransigente risposta di vigilanza, di mobilitazione e di lotta, esprime ai famigliari, ai compagni agli occupanti e agli assegnatari della Falchera gli operai della FIAT che lo ebbero a fiaco nelle lotte, tutto il proprio cordoglio».

MENTRE L'ACCRICHIAMENTO DI SAIGON STA CONCLUDENDOSI

Il FUNK teme bombardamenti su Phnom Penh - Ordine di evacuare la capitale?

La capitale cambogiana è, da giovedì sera, isolata dal resto del mondo - Le comunicazioni sono cadute - Secondo l'agenzia F.P. sono state sgomberate ambasciate e ospedali - L'evacuazione ordinata nella notte in previsione di bombardamenti dell'aviazione di Thieu o degli USA

Phnom Penh, la capitale cambogiana, liberata totalmente ieri, giovedì, dai khmeri rossi, è isolata. Le comunicazioni con Pechino e Hong Kong si sono interrotte giovedì sera. Le ultime notizie riferivano delle accoglienze festose che la popolazione tributava alle forze rivoluzionarie e della decisione dei dirigenti del FUNK di celebrare la vittoria con una settimana di festeggiamenti. Poi, silenzio. La compagnia inglese « Cable and Wireless », che normalmente assicura le comunicazioni telegrafiche e telex tra Phnom Penh ed Hong Kong, afferma che le comunicazioni si sono interrotte giovedì sera e che ogni tentativo di riprendere i contatti è

stato vano.
Una notizia abbastanza singolare è stata trasmessa oggi dalla France Press. Riguarda la totale evacuazione della capitale cambogiana. Secondo l'agenzia « qualche ora dopo aver liberato Phnom Penh i soldati del FUNK avrebbero chiesto alla popolazione di evacuare la città per paura che questa venga bombardata. Queste misure che sono state diffuse nel mezzo della notte hanno creato, in certi quartieri, un panico che contrasta singolarmente con l'atmosfera creata durante la giornata con l'ingresso delle unità rivoluzionarie e la resa di gruppi di soldati governativi ».

Sempre secondo questa fonte d'informazione, l'evacuazione dovrebbe essere immediata e tutta la popolazione — circa 2 milioni di persone — dovrebbe rifugiarsi ad almeno 20 km dal perimetro cittadino. La misura riguarda tutti coloro che si trovano nella capitale indipendentemente dalla loro nazionalità.

I dispanci sottolineano che tali misure avrebbero creato nel quartiere nord della città panico e disordini. Sino a questo momento non è stato possibile verificare l'esattezza dell'informazione in quanto Phnom Penh continua ad essere isolata. La notizia lascia perplessi. E', prima di tutto, in contraddizione con i giorni di festa decisi dal FUNK ed, in secondo luogo, non ha precedenti. In Vietnam, per esempio, nelle città liberate dal GRP si fa il possibile per far riprendere la vita nella più totale normalità. Se la notizia verrà invece con-

fermata, ciò significa che i dirigenti del FUNK hanno buone ragioni di temere un massiccio bombardamento da parte dei fantocci o da parte americana.

Da Pechino in occasione della « completa liberazione » di Phnom Penh i dirigenti cinesi hanno inviato un messaggio di « vivissime congratulazioni » al capo dello stato cambogiano, Sihanouk, al primo ministro Penn Nouth ed al vice-primo ministro, Khieu Samphan.

Il messaggio è firmato dal presidente Mao, dal premier Chou En-lai e ad altri dirigenti. « La liberazione di Phnom Penh — si legge nel documento — segna l'inizio di una nuova fase storica nella lotta della Cambogia per la liberazione nazionale. Questa grande vittoria conseguita dal popolo cambogiano mediante la lotta armata è un'altra prova eloquente che, seguendo una strada corretta, una nazione debole può certamente sconfiggere una forte e una nazione piccola una grande ». Tale vittoria, prosegue il messaggio, « non è soltanto un'importante contributo alla lotta anti-imperialista dei popoli dell'Indocina, ma anche un poderoso incoraggiamento ed incitamento alla lotta rivoluzionaria di tutte le nazioni e di tutti i popoli oppressi del mondo ». Il popolo cinese, sottolinea il documento, sarà sempre dalla parte del « popolo fratello » cambogiano, al quale è unito da un'amicizia militante forgiata nella lunga lotta anti-imperialista.

Anche il « Quotidiano del Popolo » di Pechino nel salutare la vittoria del popolo cambogiano scrive che la esperienza cambogiana prova come « per conquistare una genuina indipendenza e per lottare per la completa liberazione bisogna edificare una forza armata popolare e perseverare nella guerra di popolo ». Attaccando i due imperialismi, quello USA e quello sovietico, il quotidiano cinese scrive che « la superpotenza che inalbera la bandiera del socialismo si era smascherata puntando tutto sulla cricca traditrice di Phnom Penh... frettolosamente ha cominciato a cambiare musica ed ha mutato tattica, esponendosi davanti al mondo come un giocatore d'azzardo politico che ha perso tutto ».

VIETNAM — Le forze rivoluziona-

rie del GRP continuano a stringere la morsa su Saigon per isolarla totalmente. I partigiani del GRP hanno attaccato la scorsa notte la stazione radar di Phu Lam, a soli sette chilometri da Saigon. Anche la base di Long Binh, 22 km ad est di Saigon è stata attaccata.

Tutte le operazioni militari delle forze di liberazione tendono a stringere inesorabilmente la morsa su Saigon. La radio del GRP ha impartito istruzioni precise agli equipaggi dei carri armati e delle autoblindate dei fantocci che intendono passare nelle « zone liberate ». Gli equipaggi che intendono passare dalla parte del GRP devono alzare « una bandiera bianca o un pezzo di stoffa bianca o azzurra, sull'antenna o sulla parte superiore del mezzo ». La torretta dovrà essere rivolta all'indietro e il canone messo in posizione di alzo massimo. Le mitragliatrici dovranno essere ricoperte di stoffa. Il comunicato trasmesso ripetutamente dalla emittente del GRP conclude affermando che le unità del GRP accoglieranno da fratelli gli equipaggi dei carri armati e delle autoblindate che « rifiutano la guerra conformemente alla politica del GRP ».

Come era prevedibile, la totale vittoria delle forze di liberazione in Cambogia più la pressione che si accresce intorno a Saigon hanno fatto esplodere le contraddizioni negli Stati Uniti. Il principale artefice e responsabile della disfatta USA in Indocina, autore dei brillanti « patti segreti » Washington-Saigon per la violazione degli accordi di Parigi, ha infine perso la calma ed è sbottato in una violenta accusa contro Mosca e Pechino, promettendo di rivedere la intera strategia mondiale americana. Ma sempre più insistentemente i giornali USA attaccano la sua folle e sconsiderata politica, mentre anche il « New York Times » ha preso posizione chiedendo le dimissioni del dittatore Thieu e la formazione di un governo di conciliazione nazionale a Saigon. « La partenza di Thieu — scrive il giornale — è la sola possibilità di negoziare una tale soluzione, la sola prospettiva per mettere fine allo spargimento di sangue e a riparmiare a Saigon un destino più duro di quello che ha colpito Phnom Penh ».

Aperto a Genova il processo d'appello a Carlo Panella

GENOVA, 18 — Carlo Panella, latitante da tre anni, in relazione alla manifestazione del 4 marzo 1972 per la libertà di Valpreda, si è costituito stamattina davanti alla prima sezione della corte d'appello di Genova, dove è iniziato oggi il processo di secondo grado a suo carico. Il nostro compagno è arrivato salutato al suo ingresso da moltissimi compagni che erano venuti a seguire il suo processo. La solidarietà intorno a Carlo, cresciuta in questi giorni, ha avuto una straordinaria conferma questa mattina con una presenza di studenti, di proletari, di antifascisti che hanno voluto dimostrare qual è l'opinione delle masse a proposito della mostruosa condanna di primo grado. Il momento più alto si è avuto, quando, appena svanito lo stupore dei funzionari di polizia per l'inaspettata comparsa, alcune migliaia di studenti che avevano dato vita ad una manifestazione antifascista per le vie del cen-

tro in seguito ai fatti di Milano, sono confluiti in un presidio sotto l'aula della corte, scendendo « Panella libero » e « fuori i compagni dalle galere, dentro i padroni e le camicie nere ».

Una delegazione di massa di numerose scuole in sciopero è salita fino all'aula, invadendo i corridoi del palazzo di giustizia. I carabinieri hanno posto delle transeene per limitare l'afflusso. L'impegno di tutti i partecipanti alla delegazione ed al corteo è quello di ripresentarsi alle udienze di oggi pomeriggio e di domani, dato anche che il presidente Gallesio Piuma sembra intenzionato a volere bruciare le tappe di questo processo arrivando alla sentenza entro domani.

Il dibattimento è entrato nel vivo solo nell'ultima mezz'ora dell'udienza antimeridiana con l'interrogatorio del compagno Panella, che ora si trova alle carceri di Marassi.

Il compagno Carlo Panella è, dunque, ora « nelle mani della giustizia », e come molti vorrebbero, il processo ora « si fa in tribunale ». I numerosi compagni e democratici che intorno a Carlo in questi giorni e da mesi si sono mobilitati, e che fra l'altro hanno dato vita ad un comitato di sostegno che comprende Magistratura Democratica, le organizzazioni sindacali, i partiti democratici, le organizzazioni rivoluzionarie, evidentemente non sono di questo parere, e sanno che il processo contro Panella è interamente consegnato alla loro vigilanza e solidarietà. Se la magistratura sinora si è fatta scudo della latitanza di Carlo — una scelta obbligata, di fronte a tanta rabbia persecutoria sprezzante delle stesse norme della legalità borghese — per avere pochi scrupoli nella condanna facile, ora dovrà misurarsi anche nello stesso dibattimento con il compagno imputato, con i difensori, e soprattutto con « il

pubblico », un pubblico militante ed attento che le transeene dei carabinieri certo non bastano a contenere politicamente.

Ribadiamo in questo momento che Carlo deve essere liberato pienamente; la gravissima sentenza di primo grado deve essere ribaltata non a partire dalle contraddizioni interne alla magistratura o da una contrattazione che faccia perno sulle « attenuanti » generiche, ma a partire dal diritto di fare politica, di affermare verità diverse da quelle di stato (come fu fatto nella manifestazione per Valpreda che sta all'origine dell'incriminazione di Carlo ed altri compagni), di portare la propria militanza antifascista fino in fondo. La lotta di classe e la nostra organizzazione ha bisogno di riavere questo compagno, uno tra i più capaci e stimati; e Carlo ha diritto di uscire finalmente dalla sua condizione di perseguitato politico.

Ai compagni che arrivano in treno o in pullman

I compagni che arriveranno in treno alle stazioni FF.SS. Tiburtina e Ostiense troveranno il s.d.o. di Roma che darà loro indicazioni.

I compagni che arriveranno in pullman dovranno farsi lasciare a p.zza Esedra e dire ai conducenti dei pullman di posteggiare al Colosseo, da dove potranno ripartire alla fine della manifestazione.

Per l'ordine del corteo i capi delegazione si rivolgono alle macchine della sede di Roma che troveranno a piazza Esedra.

Il saluto dei compagni dell'Efaced

COMPAGNI,

gli operai della EFACEC/INEL vi inviano saluti rivoluzionari e comunisti, e appoggiano la manifestazione di Lotta Continua che si svolge a Roma il 19 aprile.

Noi operai della EFACEC/INEL crediamo che nel momento in cui le due superpotenze si contendono le zone di influenza nel Mediterraneo, e nel momento in cui il capitalismo attraversa una delle sue periodiche crisi, sia di grande importanza rafforzare i vincoli dell'internazionalismo proletario.

In questo momento gli operai della EFACEC sono in lotta per la settimana di 40 ore, per la epurazione di tutti gli elementi antioperai, e anche per condurre assieme agli operai di altre fabbriche iniziative concrete, come quella che realizzeremo il 7 febbraio, per l'uscita del Portogallo dalla NATO, dal Patto Iberico, e per impedire ogni alleanza con potenze imperialiste che vogliono sfruttare e opprimere i popoli.

La nostra lotta mira ad impedire al capitale di ricomporre la sua crisi, ad approfondirla e a fare avanzare la classe operaia verso forme di organizzazione superiori, capaci di conquistare il potere e instaurare la dittatura del proletariato.

VIVA IL COMUNISMO

Un gruppo di operai dell'EFACEC/INEL riuniti in assemblea.

Il messaggio di saluto del Partito Rivoluzionario Portoghese

Pubblichiamo alcuni stralci del messaggio di saluto che è giunto alla manifestazione di oggi dal Partito Rivoluzionario Portoghese.

Anche l'assemblea che riunisce oggi a Lisbona rappresentanti di 30 fabbriche e di 12 caserme per discutere delle formazioni di Consigli rivoluzionari nelle fabbriche e nelle caserme, ci ha inviato un saluto che sarà letto nel corso della manifestazione.

Compagni,

la manifestazione di solidarietà con gli operai del Portogallo è un contributo concreto alla loro lotta e una espressione effettiva di internazionalismo proletario.

I lavoratori portoghesi, sotto la direzione della classe operaia, stanno avanzando verso la conquista del potere politico. La questione del potere è al centro della situazione attuale nel Portogallo. Solo esercitando il potere, il proletariato potrà sconfiggere la reazione e il fascismo e far fronte alla pressione e ad un possibile intervento diretto dell'imperialismo. [...]

I proletari portoghesi stanno oggi cominciando a creare gli strumenti fondamentali per la conquista del potere: i Consigli Operai Rivoluzionari. Al loro fianco, i soldati, i marinai e gli ufficiali rivoluzionari conducono la stessa lotta e organizzano i loro consigli rivoluzionari.

Il P.R.P. - BR è fino in fondo solidale con il popolo angolano e con il movimento che lo rappresenta: l'MPLA, di fronte alla minaccia del comune nemico, l'imperialismo. Le conquiste dei lavoratori portoghesi possono essere colpite da una sconfitta del popolo dell'Angola, così come questo popolo avanza verso la indipendenza anche mediante le lotte degli operai portoghesi. E' per questo che ci sentiamo fino in fondo presenti in una manifestazione di appoggio al popolo dell'Angola e al MPLA.

Viva la solidarietà tra operai italiani e portoghesi.

Viva la solidarietà col popolo dell'Angola e con il MPLA.

Viva la rivoluzione socialista e l'internazionalismo proletario.

Partito Rivoluzionario del Proletariato

Questo è l'elenco delle adesioni alla manifestazione del 19 che ci erano pervenute nei giorni scorsi: cdf Aspera Motors di Torino, cdf Ignis-Iret di Trento, cdf Sit-Siemens di Reggio Calabria, cdf Fargas di Milano, cdf Elettrovideo di Milano, cdf ITS di Potenza, cdf Unimac Ruggeri di Bergamo, cdf Neutron di Milano, cdf Gnocchi di Milano, cdf Bordogna di Palazzo sull'Orto, consiglio dei delegati dell'ospedale di Palazzo d'Oglio, cdf Metallurgia Scuola di Milazzo, cdf Galileo di Milazzo, delegati Cgil-Cisl-Uil delle ditte della Mediterranea Somic e Petrochemical (Milazzo), cdf IME di Urganio (Bergamo), cdf OMT di Trento, cdf Valenti di Trento, cdf Oxicolor di Trento, i delegati della Net-tezza Urbana di Pisa, la IV Internazionale, la Lega dei comunisti, la Comune di Dario Fo, il Comitato Vietnam di Milano, il Centro Lenin di Padova, la segre-

teria regionale del Partito sardo d'Azione, il comitato di lotta per la casa della Falchera (Torino), i delegati Cgil-Cisl-Uil della Benigni di Milazzo, la federazione postelegrafonici Sip-Cgil di Verona, i Cle di Torino (Collettivi di lavoro comunista), la sezione Psi di Clusone (Brescia), la sezione Pci di Cologne (Brescia), la sezione Pci di Villanova (Avezzano), il Collettivo Politico Giuridico di Bologna, Soccorso Rosso - segreteria di coordinamento, la facoltà di Architettura di Venezia, i Giuristi Democratici di Verona, il Comitato Vietnam di Firenze, l'assemblea degli studenti di Settimo Torinese, i consigli dei delegati dell'istituto tecnico Avogadro (Torino), Ius di Grugliasco, il cdo, Einstein (Torino), il coordinamento dei soldati democratici di Trento, il Comitato unitario di base della Montedison di Castellanza, il nucleo soldati antifascisti di S. Giorgio a

Cremano, il coordinamento dei soldati democratici di Caserta e di S. Maria Capua Vetere, il Collettivo edili di Montescaro (Roma), il Collettivo Gramsci di Rieti, il coordinamento parastatali di Roma, il Collettivo Latroni di Roma, il Collettivo Metroni di Roma, Collettivo « Città Futura » (Roma), i coordinamenti comunisti della Magneti Marelli, Telettra, Carlo Erba, viale Monza e Cinesello di Milano, il Comitato Bausta Van Schouwen, il Comitato per i rifugiati politici antifascisti, Fgsi di Potenza, la sezione del Psi di Albano di Lucania, il Collettivo Politico Cnen (Roma), il Collettivo comunista di Tor Lupara (Roma), il coordinamento cittadino del Cap di Ravenna, la sezione del Vomero della Fgsi (Napoli), il collettivo comunista di Cornano, la Comune di Subiacco (Roma), il collettivo dipendenti della Provincia di Trento, le assemblee del XIV Itis e del Mamiani (Roma), i partecipanti ai corsi delle 150 ore di Magistero (Roma), l'assemblea di ragionieri Cgil-Cisl-Uil della università di Salerno, il circolo Allende di Verona, il Circolo operaio Zai di Verona, il comitato di quartiere della Magliana (Roma), il coordinamento dei nuclei Pid delle caserme di Bolzano e circondario, i nuclei soldati democratici della caserma Gomeria (Venaria), Monte Grappa e Quartier Generale (Torino), il comitato unitario antifascista della caserma Trieste di Casarsa (Pordenone), il comitato unitario antifascista della Nettezza Urbana di Pisa, il comitato di redazione « La Resistenza continua », movimento di Liberazione e Sviluppo centro di documentazione « Amilcar Cabral » (Roma), attivo Cgil Polcinico Ge-

melli (Roma), comitato di lotta per la casa di Primavalle (Roma), circolo G. Castello (Roma), il coordinamento centri di formazione professionale (Roma), il collettivo politico Tasso (Roma), il coordinamento studenti liceo Manara (Roma), il comitato di lotta per la casa della Magliana (Roma), i collettivi comunisti di Seriate, Bergamo, Dalmine, l'assemblea autonoma di Portomarghera, il consiglio dei delegati delle magistrati di Trento, l'organizzazione democratica dei soldati delle caserme di Milano del 3° Rgt. « Pinerolo » (Bari), i nuclei soldati democratici del 78° Rgt. Ffr di Scandicci (FI), 19° Btg. cor. di Rozzano (FI), 43° trasmissioni Btg. il nucleo allievi ufficiali medici della Scuola di Sanità Militare (Firenze), i Proletari in divisa della caserma Artale (Pisa), scuola di paracadutismo (Pisa), caserma Lorenzini (Luca), battaglione S. Marco, sezione del Psi di Montecalvario (Napoli),

circolo di cultura popolare di Cittadella (Verona), Nucleo soldati democratici di Montorio Veronese, collettivo studentesco dell'A. Diaz di Caserta, i delegati del cantiere di lavoro Fame di Caserta, collettivo Isef di Firenze, il collettivo teatrale di base di Grugliasco, l'assemblea dei soldati in rappresentanza della SmeCa, Scuola trasmissioni, Genio, 8° Reggimento Lancieri di Montebello, caserme Rossetti e Ponzo, Autogrupo della Cecchignola, 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, Scuola di Artiglieria di Bracciano, coordinamento dei collettivi politici studenteschi di Tolmezzo (Udine).

Tra le adesioni personali abbiamo ricevuto quelle di Jean Paul Sartre, del senatore Giuseppe Branca, del segretario della FLM Giorgio Benvenuto e di Vincenzo Mattina della segreteria FLM, di Guido Quazza, di Bianca Guidetti Serra, del giudice Mario Barone di Magistratura De-

democratica, dei comandanti partigiani Nuto Revelli, Lino Argenton, Teresa Mattei, Luigi Luchetti, Angiolo Greco, Guido Campanelli, del segr. prov. della Uilite di Caserta Armando Ronchi, del segr. prov. della Fldai-Cgil di Caserta Antonio De Rosa.

Hanno, poi, già dato la propria adesione i partiti della sinistra cilena, Mir, Partito Socialista, Mapu, Izquierda Cristiana, Partito Radical, la Giunta rivoluzionaria di Coordinamento dell'America Latina (Prt-Erp di Argentina, Elm boliviano, Mir cileno Min-Tupamaros di Uruguay), il Fronte Democratico di Liberazione della Palestina, il Movimento Popular Dominicano, i compagni di Sjaloom (Olanda), il Kommunistischer Bund (Germania), Revolutionärer Kampf (Germania), la Cisu.

Alla manifestazione infine hanno inviato la loro adesione il Mfa portoghese, il Mpla di Angola, il Mes e il Prp portoghesi.

Le adesioni alla manifestazione del 19

Treni e pullmans per la manifestazione del 19

Toscana interna. Firenze e Prato faranno sei pullmans: appuntamento a Firenze in P.za S. Croce alle ore 10,30. Pistola un pullman. Arezzo, Monteverchi, S. Giovanni faranno 3 pullman. Siena farà 2 pullman: appuntamento alla Lizza alle ore 13,30 Lire 3.500.

Perugia: partenza pullman alle 13,30 da piazza IV novembre.

Abruzzo e Molise. Organizzazione pullmans da Pescara da P.za del Co-

mune alle ore 11,30 prezzo del biglietto L. 2.500, rivoigarsi in sede. Tel. 23.265. Altri pullman: da Vasto, Lanciano, L'Aquila. Giulianova il pullman parte da P.za stazione alle ore 12; alle ore 12,30 ferma a Teramo in P.za Garibaldi, quota L. 2.500. Altri pullman da Campobasso.

Campania: Orari partenze pullman: Napoli Centro: piazza Cavour ore 12,30; Montesanto: piazza

Montesanto ore 12,30; Bagnoli: piazza Bagnoli ore 12,30; Pozzuoli: piazza della Repubblica ore 12,30; Portici: piazza San Ciro ore 12,30; San Giovanni: Largo Tartarone ore 12,30; Ponticelli: Via De Mais ore 12; 30; Castellammare: Villa Comunale ore 12; Torre Annunziata: Piazza Cesaro ore 12,30; Avellino: piazzale Kennedy ore 12 (concentramento pullmans dell'Irpinia); Salerno: piazza Concordia ore 11,30; Caserta: stazione FF.SS. ore 13,30; Nocera-Sarno: concentrazione unico a piazza FF.SS. ore 12.

La seconda, straordinaria giornata di lotta degli studenti e degli operai

Roma: 70.000 studenti, un immenso corteo rosso

ROMA, 18 — Dopo le manifestazioni di zona di ieri, una marea sterminata di studenti ha sfilato per più di due ore questa mattina, da piazza Esedra a piazza Navona, tra due ali di folla. Lo sciopero generale e il corteo erano stati indetti unitariamente dai Cps, Cpu e dai Comitati Unitari (Fgci). Numerose sezioni sindacali degli insegnanti hanno aderito, e anche alcuni consigli di fabbrica.

In testa, i Comitati Unitari, erano circa un terzo del corteo; gli slogan che gridavano erano un vivace

contrappunto tra quelli «ufficiali» lanciati dalle macchine del Pci («Unità - grande unità e il fascismo non passerà») e quelli di tutto il corteo («Missini assassini farete la fine di Mussolini»). Nella seconda parte del corteo, la più grossa, i Cpu, i Cps, i Cub, i coordinamenti di zona degli studenti. C'era anche una delegazione della Tecnedit, un cantiere in lotta contro i licenziamenti; gli operai gridavano «Msi fuorilegge», gli studenti rispondevano «per i compagni morti non serve il lutto, fascisti e padroni pagherete tutto». Al-

l'altezza di Santa Maria Maggiore due cortei spazzavano, uno dopo l'altro, la sede della Cisl; la polizia ha sparato alcuni lacrimogeni, ma il corteo non si è scomposto, salutandolo con applausi e levari del fumo dalla Oisnal. A via Milano la sede del «Secolo» è stata bersagliata da pietre e bottiglie molotov e sotto la direzione Dc (piazza dei Gesù) si gridava «Dieci, cento, mille Portogallo». Il corteo si è concluso in piazza Navona, riempiendola. Erano forse 70.000, il corteo più grosso dell'anno.

Lo sciopero generale di questa mattina è stata la più forte e massiccia mobilitazione studentesca di tutto quest'anno scolastico: le scuole sono rimaste deserte, gli studenti si sono ritrovati sulle piazze, hanno attraversato le strade delle città e dei paesi con cortei tanto grandi quanto duri e rabbiosi, gridando slogan contro il fascismo, contro la violenza di stato. L'indicazione dello sciopero generale era stata data dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e riformista: ma non c'è stato bisogno di nessuna proclamazione formale. Quasi ovunque gli studenti erano già scesi in piazza ieri, e sono ritornati in piazza oggi, senza bisogno di volantini e assemblee, ancora più numerosi di ieri, ovunque.

Hanno scioperato in massa anche gli insegnanti, prolungando di fatto i cortei studenteschi. Una presenza significativa dei collettivi universitari si segnala da molte sedi. Ma soprattutto, se ovunque i cortei studenteschi hanno riscosso l'attenzione e l'appoggio della popolazione, in molte città si sono trasformati in veri e propri cortei proletari con la partecipazione di delegazioni dalle fabbriche, striscioni dei consigli, lavoratori dei servizi, proletari dei quartieri.

Innanzitutto, la partecipazione, con un primo calcolo approssimativo si può dire che più di mezzo milione di studenti medi ha partecipato ai cortei, e ad essi vanno aggiunti decine di migliaia di lavoratori, di insegnanti, ecc... Per molte città è stato il più grande corteo di tutto l'anno scolastico e da molto tempo in qua (a parte i grandi cortei di Torino, Milano, Roma, Napoli, 10.000 a Bologna e Firenze, 9.000 a Padova, 6.000 a Trento, 4.000 a Udine e Treviso, 4.000 a Bari, 3.000 a Massa e Catania, 1.500 a Campobasso, 2.000 a Macerata e Potenza, 2.000, e questi sono solo alcuni esempi). Numerosissimi i centri minori e i paesi dove si sono svolte manifestazioni, al Nord come al Sud. Ovunque lo slogan più gridato è stato «Msi fuorilegge»; dovunque sono stati gridati con emozione i nomi dei compagni uccisi dalla reazione («compagni Varalli, Zibecchi, Micciché sarete vendicati»).

Al termine è partito il corteo che si è concluso alla Camera del Lavoro.

Napoli - Una massa enorme di studenti con le delegazioni operaie in testa

NAPOLI, 18 — Una massa enorme di studenti ha riempito oggi le strade e le piazze di Napoli. Era più di un anno e mezzo che gli studenti non uscivano così in massa, con moltissimi giovani di 15-16 anni. A fianco degli studenti c'erano le delegazioni operaie dell'Alfa Romeo, dell'Aeritalia, dell'Alfasud, dell'Italtiraf, della GIE, della Sofer, della Olivetti di Pozzuoli, lo striscione dell'Alfa Romeo apriva la testa del corteo.

All'Italsider erano state decise 6 ore di sciopero invece che l'ora dichiarata dal sindacato, e dopo l'assemblea sono usciti alcune centinaia di operai con lo striscione e si sono incontrati con gli studenti della zona per raggiungere il concentramento centrale di piazza Mancini.

La metropolitana era entrata in sciopero, e il corteo degli studenti è confluito solo più tardi dentro la manifestazione, quando già i primi cordoni entravano in piazza Matteotti. La Fim che per questa mattina aveva deciso una riunione con i Cdf all'università, alla fine ha deciso di aderire alla manifestazione, limitando però drasticamente la partecipazione delle fabbriche a ristrette delegazioni.

Le delegazioni però sono venute in massa, hanno immediatamente preso la testa del corteo con gli striscioni delle fabbriche per dirigere tutta la manifestazione con lo slogan più gridato da tutti, compreso il settore numerosissimo dei compagni della Fgci: «Msi fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge». Tanto che Ridi, segretario provinciale della Fim durante l'assemblea con i Cdf che si è tenuta alla fine del comizio, ha dovuto pubblicamente dare un giudizio positivo sulla campagna per la messa fuorilegge del Msi. Dietro gli operai le migliaia e migliaia di studenti, di giovani che sono entrati in piazza gridando «assassini» verso i carabinieri e «Tonino Micciché sarà vendicato dalla giustizia del proletariato».

Il comizio è stato aperto da un operaio dell'Italsider, ed è stata poi letta una lettera della madre del compagno Franceschi. Un corteo di compagni intanto si è diretto verso Montesanto in cerca di covi fascisti, e ha incendiato la sede del Msi di Monte Calvario. Al ritorno, non lontano dalla sede fascista del Mrt, la polizia prima ancora che i compagni si muovessero ha cominciato a lanciare candelotti lacrimogeni riempiendo di fumo la piazza e i vicoli antistanti.

In piazza si sono immediatamente formati dei cordoni di massa che hanno isolato e impedito alla polizia di continuare le cariche, ed infine un corteo è partito verso l'università dove si è tenuta una assemblea. In piazza e in assemblea i sindacati hanno annunciato che lo sciopero generale del 22 sarà di 8 ore invece che di 4 e che sarà uno sciopero generale antifascista con una manifestazione centrale.

A Caserta, nonostante il divieto della questura (col pretesto di un incendio nella sezione del Msi avven-

Brescia - Sciopero di 3 ore, in piazza 10000 operai e studenti

BRESCIA, 18 — Sciopero generale con corteo: così si è svolta la giornata di lotta proclamata dalle confederazioni sindacali per protestare contro i due omicidi dei fascisti e dei carabinieri di Milano. Gli ieri pomeriggio, dopo il corteo studentesco della mattina, alla notizia della morte del compagno Zibecchi gli operai della Sant'Eustachio e della Om sono scesi in sciopero, ed hanno formato un corteo che ha attraversato tutta la città.

Erano oltre un migliaio, e ben esprimevano lo stato di tensione esistente in tutte le fabbriche. Infatti il sindacato, dopo un incontro con il comitato antifascista, ha deciso che lo sciopero invece di un'ora sarebbe stato di tre, ed ha inoltre convocato un

Ancora scioperi e cortei a Venezia

Dopo la grande mobilitazione operaia (7.000 in piazza ieri sera), questa mattina, al primo turno del Petrochimico e della Montefibre si sono bloccate le fabbriche per la prima ora e si è fatta una assemblea. La stessa cosa si sta ripetendo al secondo turno. Alla Sirma il Cdf ha fatto un'assemblea di un'ora. L'indicazione sindacale per oggi era invece di far sciopero di un'ora alle 15.30.

Alla Fertilizzanti, dove ieri avevano scioperato una tra le chimiche a Marghera — anche i giornalisti oltre ai turnisti, stamane si sono raccolte, nella sola ora di messa, 250 firme per la messa fuorilegge del Msi. Molti compagni del Pci firmavano dicendo «firmo, anche se il mio partito non è d'accordo». Sulla fabbrica campeggia uno striscione

Ravenna - I nomi di Varalli, Zibecchi, e Micciché sulla lapide dei partigiani

Gli operai, gli studenti e i lavoratori degli enti locali e dell'Inps di Ravenna hanno unito oggi i nomi di Micciché, di Varalli e di Zibecchi nell'elenco dei partigiani collocato in piazza del Popolo, al termine di un corteo di migliaia di compagni.

Nulla hanno potuto le incredibili motivazioni con cui i revisionisti si sono tappati nelle scuole. I sindacati hanno fatto retro-

marcia di fronte alla pressione di massa, e così la giunta provinciale e comunale che hanno dovuto partecipare all'imponente corteo e per la prima volta a nome dell'assemblea dei dipendenti comunali hanno richiesto le firme per la messa fuorilegge dell'Msi.

Questo dopo che ieri oltre 500 dipendenti comunali avevano firmato.

rosso: «No al fascismo». Nella mattinata di oggi si sono ripetuti i cortei studenteschi a Mestre e Venezia. A Mestre, dopo le assemblee nelle scuole, 2.000 studenti hanno formato un corteo per la città.

A Venezia, stamattina, il corteo degli studenti medi, 2.000 compagni, è stato il più grosso dal '69. Dopo una prima sosta sotto la sede provinciale del Msi, il corteo ha sfasciato la nuova sede del Fronte della Gioventù, proseguendo poi verso campo S. Barnaba dove si è tenuto il comizio finale, nel quale ha parlato un compagno del Cps.

Alle ore 16 di oggi un corteo sicuramente ancora più massiccio di quello di ieri attraverserà le vie di Mestre, indetto dai sindacati dai Comitati Antifascisti di fabbrica.

Alcuni vetri sono andati in frantumi. A Cagliari un corteo enorme di 7.000 studenti, si è diretto alla sede del Msi, difesa dalla polizia; i compagni sono riusciti invece a invadere la sede della Cisl. A Fermo sono stati cacciati i fascisti dalle scuole: la polizia ha arrestato 5 compagni.

Innanzi tutto, la partecipazione, con un primo calcolo approssimativo si può dire che più di mezzo milione di studenti medi ha partecipato ai cortei, e ad essi vanno aggiunti decine di migliaia di lavoratori, di insegnanti, ecc... Per molte città è stato il più grande corteo di tutto l'anno scolastico e da molto tempo in qua (a parte i grandi cortei di Torino, Milano, Roma, Napoli, 10.000 a Bologna e Firenze, 9.000 a Padova, 6.000 a Trento, 4.000 a Udine e Treviso, 4.000 a Bari, 3.000 a Massa e Catania, 1.500 a Campobasso, 2.000 a Macerata e Potenza, 2.000, e questi sono solo alcuni esempi). Numerosissimi i centri minori e i paesi dove si sono svolte manifestazioni, al Nord come al Sud. Ovunque lo slogan più gridato è stato «Msi fuorilegge»; dovunque sono stati gridati con emozione i nomi dei compagni uccisi dalla reazione («compagni Varalli, Zibecchi, Micciché sarete vendicati»).

Gli episodi di antifascismo militante, gli assalti alle sedi missine e ai covi fascisti sono decine; l'esempio del corteo di Milano che ha marciato ieri sulla federazione del Msi è stato raccolto e riprodotto direttamente dalle masse studentesche. A Bologna, durante il comizio conclusivo, è partito un nuovo corteo con migliaia di compagni dirigendosi alla federazione missina. Molti poliziotti presidiavano il covo fascista, bloccando lo stretto vicolo di accesso. Hanno sparato lacrimogeni e caricato, gli scontri sono durati più di mezz'ora. Un bar di fascisti e un circolo di ex ufficiali repubblicani sono stati devastati. La polizia ha ferito diversi compagni e ha arrestato un universitario di Lotta Continua.

A Massa per questa mattina erano indette solo assemblee; ma alla notizia dell'assassinio del compagno Micciché, gli studenti sono usciti dalle scuole. Il corteo si è diretto al Msi: centinaia di studenti sono entrati nella sede, mentre i fascisti scappavano dalle finestre per i tetti. A Firenze sono scesi in piazza ancora più studenti di ieri. Il corteo si è concluso con un presidio antifascista nella piazza accanto alla federazione del Msi; la polizia ha respinto coi lacrimogeni i compagni che volevano manifestare sotto il covo fascista. All'Aquila alcuni fascisti sono stati duramente picchiati. A Padova ci sono stati scontri con la polizia sotto la sede del Msi, a Venezia è stata invasa e distrutta la sede del Fronte della Gioventù. A Cosenza il corteo ha manifestato anche contro la sede provinciale della Dc e «alcuni vetri sono andati in frantumi». A Cagliari un corteo enorme di 7.000 studenti, si è diretto alla sede del Msi, difesa dalla polizia; i compagni sono riusciti invece a invadere la sede della Cisl. A Fermo sono stati cacciati i fascisti dalle scuole: la polizia ha arrestato 5 compagni.

In molte città lo sciopero generale degli studenti si è saldato con la mobilitazione operaia: cortei operai sono usciti dalle fabbriche, cortei studenteschi sono andati alle fabbriche facendo saltare la divisione imposta dai sindacati con la proclamazione di una sola ora di sciopero.

A Ivrea un corteo di oltre 2.500 studenti, dopo aver attraversato le vie della città, ha raggiunto l'Olivetti; gli operai sono usciti e si sono uniti alla manifestazione che ha nuovamente percorso le città. La Camera del Lavoro di Canicatti ha aderito allo sciopero degli studenti e, dopo il corteo, il segretario della Cdl ha fatto un comizio di appoggio alla campagna per l'Msi fuorilegge. La Fim e la Uilm hanno aderito al corteo degli studenti e a Lecce (la Fgci si era dissociata dalla mobilitazione); il corteo vietato dalla questura è stato imposto in piazza dalla forza di massa. A Rimini il sindacato ha dato l'indicazione di uscire dalle fabbriche e si è fatto un corteo di 2.000 operai e studenti. Il Consiglio di Zona di Treviso e delegazioni delle fabbriche occupate della zona hanno partecipato al corteo degli studenti; a Trento i lavoratori studenti delle 150 ore e altri operai hanno manifestato con gli studenti, mentre alla Ignis gli operai espellevano dalla fabbrica un noto fascista. Il corteo degli studenti di Terni (2.000 circa) si è diretto alle acciaierie dove si è tenuta un'assemblea con gli operai; mentre quello di Ancona si è concluso con un

comizio al Cantiere Navale. A Termoli al corteo di 1.500 studenti e operai indetto da Lotta Continua, Fgci, Pdup, Fgsl, hanno aderito i ferrovieri. A Monza il derivo delegazioni dell'Enel corteo degli studenti (era il terzo, ieri mattina erano 4.000, la sera 7.000 studenti e operai) ha raggiunto la Philips, dove una delegazione ha partecipato all'assemblea ottenendo l'adesione operaia al corteo che è ripartito ingrossandosi di delegazioni operaie della Delchi, Singer, dei lavoratori del comune. A Verona al corteo di 6.000 compagni hanno aderito i dipendenti comunali e della Sip, e il cdf della Fatme.

A Vasto hanno manifestato più di 2.000 studenti (il più grosso corteo dall'inizio dell'anno); con loro erano oltre cento operai della Marelli con lo striscione del Consiglio di fabbrica. A Grosseto e Campobasso le confederazioni sindacali hanno aderito allo sciopero studentesco; a Nereto il corteo studentesco è terminato nella fabbrica Bonori, occupata dagli operai.

A Parma gli studenti, che questa mattina hanno manifestato in 3.000, hanno ottenuto che i sindacati convocassero per il pomeriggio una manifestazione cittadina popolare. I Consigli di fabbrica della Bormioli, Salvarani, Rossi e Capelli stanno discutendo una mozione sulla messa fuorilegge del Msi, sottoscritta da molti delegati nell'assemblea cittadina di ieri.

Il turno di Tonino era infatti il secondo. Intanto alle Carrozzerie, nonostante che il sindacato non avesse dato notizie e che molti delegati si fossero recati alla Camera del Lavoro per la riunione del «Consiglio», convocata nei giorni scorsi, la decina di delegati presenti in fabbrica si sono immediatamente mobilitati. Alcuni erano venuti al lavoro di loro iniziativa, dopo aver sentito alla radio la notizia della morte di Tonino. Si voleva prolungare lo sciopero fino a fine turno e uscire in corteo. Mentre i delegati giuravano nelle officine, sono rientrati, vincendo l'opposizione dei guardiani, anche gli altri delegati che si erano recati alla C.d.L. Lo sciopero delle Carrozzerie era ormai totale. Decine di cortei, provenienti da tutte le parti, sono convenero in un unico corteo costellato di cartelli «Msi fuorilegge», «Chi non sciopera con noi è un fascista», «Vendichiamo i compagni ammazzati», «Bandiera rossa», «Corso Francia».

Alle undici e venti si decide di proseguire lo sciopero per poter andare al corteo. Dalla porta due esce una colonna di macchine, tutta piena di bandiere rosse, che si dirige alla sede del Msi, trovandola però ormai completamente bruciata.

Alle presse c'era una sola ora di sciopero, ma è bastata perché un corteo di mille operai distruggesse la sede della CISNAL.

Alcune carriere sono state usate come ariete per sfondare le robuste porte, un secchio di benzina ha completato l'opera. Il corteo è proseguito per la palazzina, dove si sono costretti i guardiani ad aprire le porte. Una delegazione di massa è salita per mettere in guardia la direzione: «Questa sede non deve più essere riaperta».

Anche a Rivalta, verso le nove, gli operai sono usciti per andare al corteo. In tutti gli uffici lo sciopero ha avuto una compattezza che trova precedenti solo nelle più calde settimane di lotta di questi ultimi anni. In molte fabbriche la mobilitazione antifascista si è saldata con lo sdegno per l'uccisione del compagno Micciché. La Lancia e la Olivetti hanno formato due delegazioni del C.d.F. che si sono recate alla Falchera per portare la solidarietà della classe operaia ai compagni di lotta di Tonino. Anche all'ASSA, in val di Susa, questa mattina ci sono stati durissimi cor-

rel interni contro il fascismo, nel nome del compagno Tonino Micciché.

GLI OBIETTIVI DI MILANO
riunione dei vertici sindacali, a chiedere per il giorno dopo uno sciopero generale; o quando oggi, all'una, nella caserma Parrucchetti, la più importante di Milano, durante il pranzo c'è stato un minuto di silenzio per i compagni assassinati, e i soldati, a un segnale convenuto, si sono alzati in piedi, alla Fiera, quando sia oggi che ieri i lavoratori hanno interrotto il lavoro per tenere assemblee e cortei.

Durante la mobilitazione in piazza e lo sviluppo di queste risposte, si svolgeva alla Camera del lavoro una lunga ed estenuante riunione dei vertici sindacali. Già per il mattino era stata decisa solo un'ora di sciopero e non si era voluto dare indicazioni su delegazioni o partecipazioni in massa. La segreteria confederale, con i dirigenti di settore si è riunita alle tre.

Contro la volontà espressa nei fatti dalla mobilitazione del mattino e riportata dalle telefonate, dalle delegazioni di delegati di C.d.F., che hanno assediato per tutta la giornata la Camera del lavoro, contro la volontà cioè di arrivare a uno sciopero e un corteo generale, si è schierata soltanto una parte della CGIL: alcuni membri del Pci, Banfi, più di tutti, e in maniera più intransigente. Con un atteggiamento provocatorio e ricattatorio hanno costretto prima gli esponenti della CGIL contrari e poi le altre confederazioni ad accettare quanto era stato già deciso e confermato da Lama per telefono: solo un'ora di sciopero, per non cadere nella spirale della violenza, quella di cui parla ormai solo più Gui, la televisione e qualche socialdemocratico.

Il sindacato in questo modo rifiuta di raccogliere la volontà delle masse, e ha impedito di fatto che questa mattina le delegazioni operaie fossero ancora più ampie di quelle di ieri, delle migliaia di lavoratori che ieri

promotore per il Msi fuorilegge: «voglio cominciare il mio intervento — dice — esprimendo un pubblico ringraziamento ai compagni che non più di un'ora fa hanno distrutto la sede del Msi. Con questo gesto, trent'anni di compromessi e di opportunismi sono stati riscattati».

Gli risponde un boato immenso: «Msi fuorilegge». E' chiara in tutti la coscienza che oggi, finalmente, si è costruita una nuova unità antifascista destinata a durare e a dare frutti. Tutte le bocche che hanno gridato taccono di colpo poco dopo: è un minuto di silenzio per Tonino Micciché. Un sicario del potere lo ha ucciso e i proletari di Torino lo hanno ricordato nel migliore dei modi.

CONCLUSI I CONSIGLI GENERALI CGIL-CISL-UIL

Unità sindacale: voto di maggioranza per le proposte di Storti

323 voti a Storti, 55 a Vanni e 22 a Sartori - La Federazione unitaria autorizza il prolungamento dello sciopero generale del 22 da 4 a 8 ore

ROMA, 18 — Con una votazione che a larga maggioranza ha approvato le proposte di Storti per «lo sviluppo del processo unitario» tra le confederazioni sindacali, si è conclusa oggi al palazzo dei congressi dell'EUR la riunione dei consigli generali della CGIL, della CISL e della UIL. Al voto dunque si è arrivati, dopo le insistenze della CGIL e della minoranza della UIL, determinando quella «frattura inevitabile» di cui aveva parlato Scheda nel suo intervento di giovedì. La lunga serie di dichiarazioni di voto, che ha preceduto l'appello nominale dei 468 membri dei consigli generali, ha contrassegnato così l'epilogo della riunione.

Nel corso dell'ultima giornata di discussione, caratterizzata dagli interventi di Lama, Vanni, Boni, Storti e Macario i discorsi si sono sempre più marcatamente trasformati in comizi: al voto di proposta sui temi dello scontro sociale, allo stesso itinerario, burocratico e artificiale indicato per l'unità sindacale, si è sovrapposto pesantemente il pronunciamento politico dei vari schieramenti che compongono la struttura del sindacato. Non ci sono state sorprese: Vanni, con i repubblicani e i socialdemocratici della UIL, ha votato contro; gli scissionisti della minoranza

fanfaniana della CISL, hanno votato una propria mozione; si sono astenuti i democristiani della CISL che sono raccolti attorno a Marini e i pochi socialisti della UIL che si sono dissociati dalla maggioranza della propria corrente.

Motivazioni differenti hanno caratterizzato del resto anche l'ampio schieramento di maggioranza: così mentre Storti ha voluto limitare al massimo la portata della divaricazione con la maggioranza della UIL di Vanni, Lama e Boni hanno voluto rimarcare questa «chiarificazione», per parte sua Giovanni, della segreteria CGIL, nella sua dichiarazione di voto, ha messo in rilievo i limiti che gravano sul documento di maggioranza.

Alla presidenza dei Consigli generali è giunto un telegramma inviato dal consiglio dei delegati di una fabbrica di Reggio Emilia che richiede il prolungamento dello sciopero generale del 22 aprile da 4 a 8 ore. La federazione unitaria ha accolto la proposta «autorizzando le strutture sindacali che parteciperanno alla manifestazione antifascista di Milano di prolungare lo sciopero di 4 ore, per agevolare la partecipazione dei lavoratori alla manifestazione».

DALLA PRIMA PAGINA

hanno travalicato le decisioni del sindacato dimostrando ancora una volta che cosa cova nella classe operaia di Milano. Lo scontro alla Camera del Lavoro è finito dopo dieci ore, a mezzanotte con un compromesso: nessuna manifestazione operaia oggi, ma il prolungamento a otto ore, la manifestazione nazionale a Milano, la caratterizzazione antifascista dello sciopero generale del 22.

Oggi in piazza, nel corso del comizio conclusivo, queste contraddizioni, la difficoltà della CGIL a chiudere in fabbrica la risposta operaia, sono emerse nella dissociazione della UILM e della FIM-CISL dalle decisioni confederali.

I funerali dei due compagni uccisi, la giornata dello sciopero generale antifascista del 22 aprile, il 25 aprile e il primo maggio saranno le tappe, nelle prossime settimane, di una mobilitazione che non può ritenersi chiusa stamattina, che non può ritenersi chiusa finché il Msi non è stato messo fuorilegge, la Dc sconfitta, il suo governo rovesciato, finché gli obiettivi di questo movimento, di questa mobilitazione operaia che i sindacati e il Pci sempre meno possono contenere, non sono raggiunti:

1) gli assassini del compagno Zibecchi devono essere puniti, a cominciare dalle dimissioni immediate dei due comandanti dei CC Cetola e Arciola;

2) i consiglieri del Msi non devono essere più ammessi alle riunioni del consiglio comunale e del decentramento;

3) il prefetto non deve più concedere la piazza al Msi;

4) non deve più essere consentito di stampare i fogli degli assassini;

5) la classe operaia vuole la chiusura definitiva di via Mancini, di tutti i covi fascisti, e l'individuazione di tutte le abitazioni e i luoghi di ritrovo degli squadristi e dei loro mandati.

Alla Fiat Mirafiori gli operai che sono stati compagni di lavoro di Micciché e in lui hanno avuto modo di riconoscere una avanguardia di lotta hanno dato vita ad una grossa giornata di mobilitazione antifascista.

Già stamattina alle cinque gli operai delle Meccaniche avevano saputo dell'assassinio da un comizio organizzato davanti alla porta 18, quella da cui entrava sempre il compagno Micciché prima di essere licenziato dalla Fiat per il reato di antifascismo.

Nello sciopero, il ricordo di Tonino è stato il cuore della mobilitazione operaia, anche se gli operai del primo turno conoscevano di Tonino indirettamente il rigore della sua militanza e del suo costante impegno di lotta.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.657 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.662; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti: Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.